

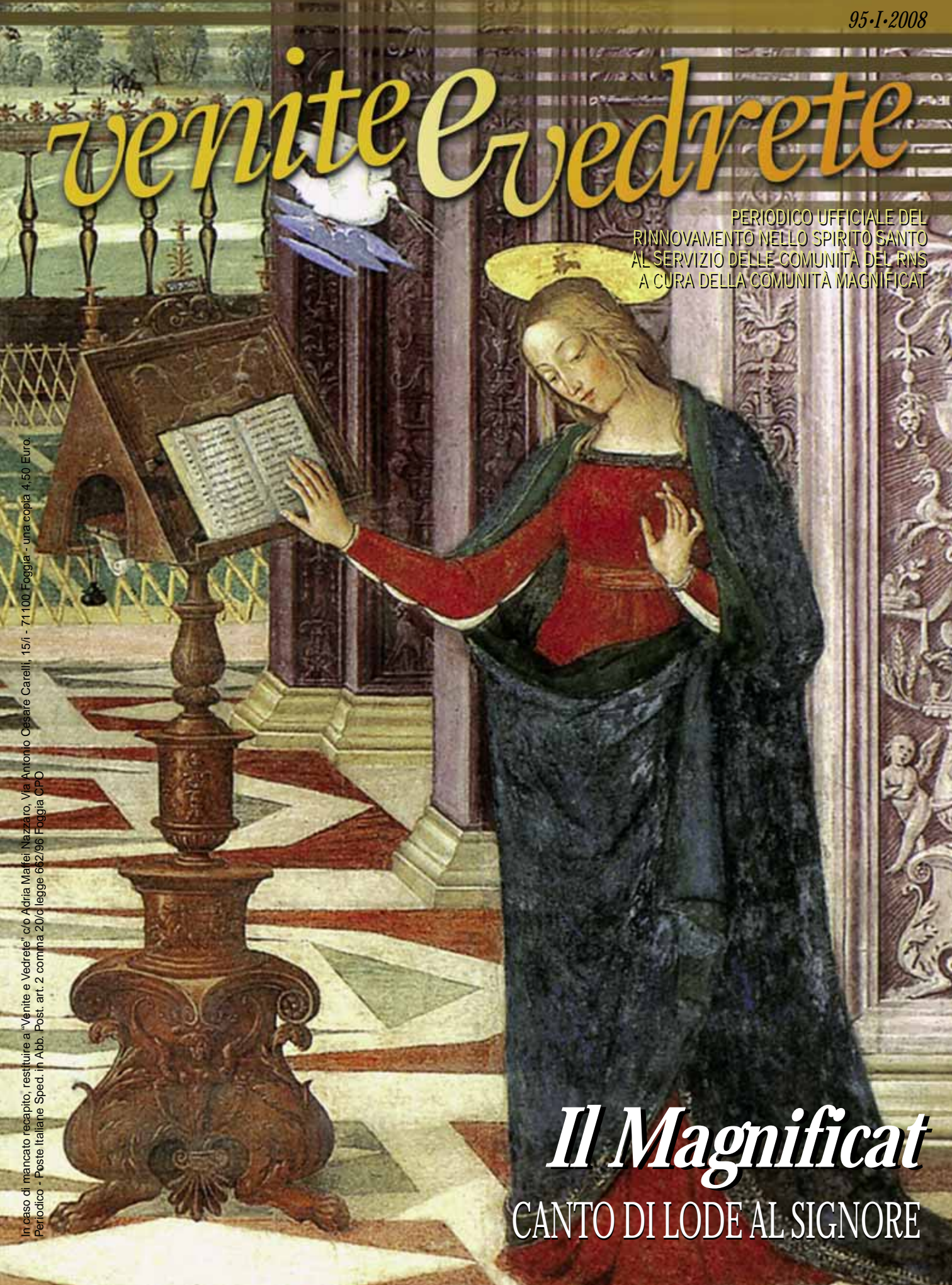
venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS
A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

In caso di mancato recapito, restituire a "Venite e Vedrete", c/o Adria Mattei Nazzaro, Via Antonio Cesare Carelli, 151/r - 71100 Foggia - una copia 4.50 Euro.
Periodico - Poste Italiane Sped. in Abb. Post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Foggia CPO

Il Magnificat

CANTO DI LODE AL SIGNORE



venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Periodico ufficiale
del Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità,
non vuol essere una rivista riservata
ad una cerchia ristretta di lettori,
ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che il Signore
suggerisce alle Comunità del RnS,
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione
comunitaria carismatica,
attento ad approfondire i contenuti
specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze
della spiritualità della Chiesa:
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento
ed uno strumento di unità per presentare
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta
sulle realtà comunitarie carismatiche
di tutto il mondo per ammirare
e far conoscere le meraviglie che il Signore
continua a compiere in mezzo al suo popolo.

*In copertina: Pinturicchio, "Annunciazione" (particolare)
Affresco della Cappella Baglioni
nella chiesa di Santa Maria Maggiore, Spello (Perugia)*

Direttore responsabile
Oreste Pesare

Caporedattore
Don Davide Maloberti

Collaboratori di redazione
Giuseppe Bentivegna
Alessandro Cesareo
Tarcisio Mezzetti
Antonio Montagna
Giuseppe Piegai

Comunità Corrispondenti
Le Comunità
del Rinnovamento nello Spirito Santo

Direzione
Via Londra, 50 - 00142 Roma
Tel. e Fax 06.5042847

Redazione
Via Vescovado, 5 - 29100 Piacenza
Tel. 0523.325995 - Fax 0523.384567
email: redazione@ilnuovogiornale.it

Segreteria e servizio diffusione
c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro
Via Antonio Cesare Carelli, 15/i - 71100 Foggia
tel. 0881.613713 - Fax 0881.561723

Resp. Amministrativo
Federica De Angelis

Iconografia
Archivio Venite e Vedrete
Archivio Il Nuovo Giornale

Progetto grafico e Stampa
Grafiche Grilli

Proprietà
Rivista trimestrale di proprietà
dell'Associazione Venite e Vedrete
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 5/10/1998

QUOTE ABBONAMENTO 2006 (diritto a quattro numeri)

Ordinario	15,00
Straordinario	30,00
Sostenitore	60,00
Estero (Europa)	20,00
Estero (altri Paesi)	28,00

Vanno inviate a:
C/C postale 16925711 intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
c.p. - 71016 San Severo - Foggia



SOMMARIO

EDITORIALE
VOGLIO VIVERE CANTANDO AL MIO DIO
Oreste Pesare

IL MAGNIFICAT: CANTO DI LODE AL SIGNORE
Responsabili generali della Comunità Magnificat

LO SPIRITO SANTO MAESTRO DELLA LODE
Georg Sandhof

LA LODE COME SCELTA DI VITA
Maria Rita Castellani

LE «QUATTRO PROMESSE» SEGNO D'AMORE PER UN'ALLEANZA VERA
Tarcisio Mezzetti

LA SPERANZA CHE DISTINGUE I CRISTIANI
a cura di don Davide Maloberti

IL "MAGNIFICAT": LA LODE EROMPE DALLA PIENEZZA DEL CUORE
Tarcisio Mezzetti

FA' DELLA TUA VITA UN CANTO DI LODE
Intervista a Kim Collins
a cura di Antonio Montagna

FILOCALIA CARISMATICA
CARISMI PRIVATI E CARISMI ASSEMBLEARI
Giuseppe Bentivegna S.J.

TESTIMONIANZE
CONSACRATI PER LA COMUNITÀ
a cura di Alessandro Cesareo

PREGHIAMO

Con Maria, in dialogo con Gesù

Maria, Madre del sì, tu hai ascoltato Gesù
e conosci il timbro della sua voce e il battito del suo cuore.
Stella del mattino, parlaci di Lui
e raccontaci il tuo cammino per seguirlo nella via della fede.

Maria, che a Nazareth hai abitato con Gesù,
imprimi nella nostra vita i tuoi sentimenti,
la tua docilità, il tuo silenzio che ascolta
e fa fiorire la Parola in scelte di vera libertà.

Maria, parlaci di Gesù, perché la freschezza della nostra fede
brilli nei nostri occhi e scaldi il cuore di chi ci incontra,
come Tu hai fatto visitando Elisabetta
che nella sua vecchiaia ha gioito con te per il dono della vita.

Maria, Vergine del Magnificat,
aiutaci a portare la gioia nel mondo e, come a Cana,
spingi ogni giovane, impegnato nel servizio ai fratelli,
a fare solo quello che Gesù dirà.

Maria, poni il tuo sguardo sull'Agorà dei giovani,
perché sia il terreno fecondo della Chiesa italiana.
Prega perché Gesù, morto e risorto, rinasca in noi
e ci trasformi in una notte piena di luce, piena di Lui.

Maria, Madonna di Loreto, porta del cielo,
aiutaci a levare in alto lo sguardo.
Vogliamo vedere Gesù. Parlare con Lui.
Annunciare a tutti il Suo amore.

Benedetto XVI

*Preghiera pronunciata all'udienza generale del 14 febbraio 2007,
in vista dell'incontro con i giovani italiani a Loreto nel settembre dello stesso anno.*



EDITORIALE

Voglio vivere CANTANDO AL MIO DIO

Ricordo come all'inizio del mio cammino spirituale ero sempre pieno di gioia. Il Signore veramente mi aveva salvato dal buio e dalla vacuità della mia vita.

Sempre mi ritrovavo a cantare inni di gioia a quel Gesù che consideravo mio salvatore e mio liberatore. Anche durante gli incontri di preghiera non riuscivo a tacere, a non alzare al cielo le mie mani, chiudere gli occhi e tuffarmi nella lode corale della comunità, che sembrava congiungere il cielo con la terra.

Sempre ho pensato che Maria avesse pregato così e che il suo Magnificat non era stato solo la preghiera di un momento, ma il suo modo normale di pregare.

Chiunque abbia fatto una vera esperienza dello Spirito, non può non sentire vibrare il cuore al solo sentir parlare del dono grande della lode. Chi di noi, infatti, non ricorda i libri «pentecostali» che hanno formato più di una generazione di «carismatici rinnovati» di ogni confessione cristiana ed ancora oggi fanno scuola riguardo alla vita di lode: «la potenza della lode», «dalla prigione alla lode», «c'è dinamite nella lode», e l'insegnamento, semplice e potente, in essi contenuto!

Con l'esperienza della Pentecoste, dunque, sembra scaturire dal nostro cuore un atteggiamento di gioia che ti trasforma letteralmente la vita. Non ha più importanza se la quotidianità ti si presenta dinanzi in tutte le sue difficoltà ed amarezze. La certezza che Dio è vivo ed è presente concretamente nella tua vita ti regala una forza, una potenza capace non solo di farti affrontare ogni ostacolo con rinnovato vigore, bensì - lo possiamo ben testimoniare - la «potenza» dello Spirito è capace di fare letteralmente miracoli.

Questo stravolgimento di mentalità e di cuore è così vero per coloro che vivono «nello» Spirito e «per» lo Spirito, che tra noi parliamo tranquillamente perfino di un «sacrificio di lode» (cf. Sal 50,14.23; Eb 13,15), che consiste nell'innalzare ringraziamenti e lodi a Dio già prima di vedere i risultati spera-

ti dalla nostra preghiera. Sappiamo che tale tipo di preghiera piace così tanto al nostro Dio che, come conseguenza, molto spesso vediamo veramente accadere miracoli inaspettati attorno a noi come guarigioni, conversioni e riconciliazioni che si ritenevano impensabili: «... *nulla* - infatti - è *impossibile a Dio*» (Lc 1,32)... come disse l'angelo a Maria all'annunciazione.

Infatti, colui che vive cantando il proprio Magnificat, non pone tanto lo sguardo del cuore su ciò che il mondo vede.... Il cuore dei cantori di Dio s'innalza sulle nubi del cielo, contemplando la realtà dell'eternità.

Proprio oggi che scrivo queste righe - 19 dicembre 2007 - si sono celebrati a Perugia i funerali del nostro caro fratello di comunità Moreno Tini, che ieri ci ha lasciato per tornare alla casa del Padre. Beh, quando parlo del cantare una lode a Dio con la vita, mi vien facile pensare a lui. Chi lo ha conosciuto, può testimoniare con forza quanto Moreno sia stato un «giubilo» per il nostro Dio. Eppure, sappiamo pure bene che la sua vita è stata tutt'altro che facile, e che insieme a mille benedizioni egli ha vissuto nella gioia anche i momenti di difficoltà, fino ad accettare e «sposare» con letizia, negli ultimi anni, la malattia ed il declino della vita.

Io ho incontrato Moreno per l'ultima volta di persona lo scorso 1 novembre, festa di tutti i Santi, quando il Signore stesso ci ha inventato un incontro per celebrare insieme l'Eucaristia a casa sua. Con i responsabili generali della Comunità c'era anche qualche amico, insieme ad Anna, la sua sposa, e la mamma di lei. Credo proprio che il ricordo di quel momento di paradiso rimarrà indelebile nel mio cuore.

La lode, cantata e vissuta - dunque - ti trasforma.... Ti fa vivere con i piedi sulla terra ed il cuore e la mente nel cielo. Anch'io voglio vivere così... voglio vivere cantando al mio Dio.

Oreste Pesare

Il Magnificat

CANTO DI LODE AL SIGNORE

> Responsabili generali della Comunità Magnificat

Magnificare il Signore ed esultare in Dio

Il termine Magnificat proviene dalla prima parola del cantico di Maria in latino: “*Magnificat anima mea Dominum*”. Esso è subito seguito, al versetto successivo, dal verbo «esultare». I due verbi esprimono uno slancio di lode e di riconoscenza da parte di Maria e di tutto Israele, per la salvezza operata dal Signore nella storia e compiuta nella venuta del Messia. Tutto il cantico, quindi, fin dalle sue frasi introduttive, è posto sotto il segno di una lode intensa dal tono gioioso: “*L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore*” (Lc 1, 46-47).

Il Magnificat è un inno intessuto di termini e di tematiche veterotestamentarie; per comprenderlo in profondità dobbiamo quindi accostarlo prima di tutto ai cantici delle donne di Israele che esaltarono le gesta e la misericordia di Dio: Miryam, sorella di Mosè, che conduce le danze dopo il passaggio del Mar Rosso (Es 15, 20-21); Debora, giudice d’Israele, che dopo la disfatta dell’esercito di Sisara, prorompe in un canto di vittoria (Gdc 5, 2-31); Giuditta, che dopo la vittoria su Oloferne, intona un canto di lode e di riconoscenza per la liberazione di Be-



tulia (Gdt 16, 1-17); Anna, che dopo la nascita del figlio Samuele innalza un commosso cantico di ringraziamento al Signore che aveva esaudito la sua preghiera (1 Sam 2, 1-10). Queste donne celebrano la vittoria di Dio, che trova la sua piena realizzazione in Cristo, divenendo così esse stesse come un «preludio» a Maria.

Un altro accostamento ricco di significati è quello con i Salmi. Fra questi e il Magnificat esistono somiglianze evidenti: basti pensare alle

formule iniziali o conclusive di molti salmi, come: “*Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici, anima mia, il Signore*” (Sal 103, 1.22; cfr. 104, 1.35).

Ma esiste un’altra somiglianza più profonda. Il salmista, in essi, esprime tutta la sua esperienza spirituale, spesso in occasione di un evento significativo della sua vita o di quella della comunità. Su questa linea, il Magnificat è il «salmo» di Maria, l’e-



Particolare di una vetrata del santuario della Beata Vergine Madre delle Genti di Strà di Nibbiano, in provincia di Piacenza.

spressione cioè di tutta la sua vita, il senso che Maria stessa ha dato alla sua storia con Dio.

Dal punto di vista della struttura, il Magnificat è costituito da un'introduzione (Lc 1, 46-47) alla quale segue il corpo dell'inno, diviso in due parti, che manifesta la motivazione della lode. La prima parte (Lc 1, 48-50) è caratterizzata dalla lode di Maria per quanto le è accaduto, la seconda (Lc 1, 51-54) elenca le azioni salvifiche di Dio (ha spiegato la potenza, ha disperso, ha rovesciato, ha innalzato, ha ricolmato, ha rimandato, ha soccorso) a favore dei «piccoli» e d'Israele.

Come abbiamo visto, esso si apre con due verbi.

Il verbo «esultare» (letteralmente: danzare, saltare di gioia) significa provare e manifestare una gioia intensa che pervade e penetra tutta la persona. Esso, nel linguaggio biblico, esprime di solito la gioia e il ringraziamento a Dio per il suo agire negli eventi di salvezza, gioia che si esprime con il canto e le danze e con grida di giubilo.

Il verbo «magnificare» significa invece esaltare qualcuno, celebrarlo

con lodi: letteralmente «renderlo grande». Certo, nessuno può magnificare Dio in senso proprio: renderlo cioè più grande di quello che è (come accade non di rado quando si fa l'elogio degli uomini). Noi possiamo soltanto riconoscere la sua grandezza e aprire il nostro cuore a Lui: magnificarlo, cioè renderlo grande nel cuore di chi lo canta. Maria ci invita allora a fare spazio a Dio nel nostro cuore, a dargli il posto che gli spetta, aprendoci alla riconoscenza e alla lode.

L'intensità di questa lode è contenuta nell'espressione «l'anima mia», una espressione intensa e solenne, che non vuol dire semplicemente il mio «io», ma «tutta la mia persona», «tutto me stesso». Maria dunque loda il Signore con tutta se stessa, con l'intera sua esistenza: ella parla con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze e con tutta la mente (Lc 10, 27). E questa intensità, questa lode, è mossa dallo Spirito. Scrive il noto teologo René Laurentin: *A volte il verbo che qui è reso con magnificare, è tradotto con «celebrare», specialmente negli Atti degli Apostoli, in cui evoca la lode carismatica e profetica,*

ispirata dallo Spirito Santo, quale fu la glossolalia. Quando Maria «magnifica il Signore», anticipa questo carisma che ella eserciterà nella comunità della Pentecoste. Per Maria, che era presente insieme agli apostoli, questa lode ispirata non era una novità; ella aveva già ricevuto una grazia simile per lodare Dio, anche se in lingua umana e tradizionale, al momento della prima Pentecoste del Nuovo Testamento, quale fu la situazione.

La gioia biblica possiede sempre una dimensione escatologica, è cioè l'anticipazione di quella gioia piena e definitiva che si avrà nella rivelazione ultima della gloria di Cristo: *«Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta»* (Ap 19,7). Così anche la gioia di Maria ha una forte dimensione escatologica. Con la venuta del Messia è iniziata la fase finale della salvezza di Dio: la gioia di Maria, come quella di Zaccaria e di Simeone, anticipa quella degli ultimi tempi. La gioia di Dio irrompe negli schemi dell'uomo e dà una nuova prospettiva a tutte le cose.

*La gioia biblica
è sempre
anticipazione
di quella gioia piena e
definitiva che si avrà
nella gloria di Cristo*

Scrive Gianfranco Ravasi: *Il Magnificat è un invito a scoprire il Dio della gioia e del riso. Il Dio che al riso scettico e ironico di Sara (Gn 18, 12-13) oppone Isacco, il figlio vivo il cui nome significa «Il Signore ha riso», il Dio che con la sua sapienza danza nella creazione «gioendo in ogni istante, ponendo la sua gioia tra*

i figli dell'uomo" (Pr 8, 30-31), il Dio che col Leviatan, simbolo delle energie caotiche, "scherza come con un passero, legandolo come fa un padre per le sue fanciulle" (Gb 40, 29; cfr. Sal 104, 26). Al giuoco puro e benevolo di Dio l'uomo è invitato ad associarsi rompendo gli schemi dell'agire frenetico ed egoistico, introducendo la contemplazione, la speranza e l'amore. [...] Ed allora, secondo una deliziosa rappresentazione di Lutero, «l'uomo giocherà con cielo e terra e sole e con tutte le creature; tutte le creature proveranno anche un piacere, un amore, una gioia lirica e rideranno con te e tu a tua volta riderai con loro».

*Nel Magnificat
l'attenzione si sposta
da Maria a Dio:
il progetto di Dio
si incrocia
con il «sì» di Maria*

Una lode personale e comunitaria

a) Lode personale (vv. 48-50)

Il Magnificat comincia con il soggetto «io»: l'anima mia, il mio spirito. All'inizio Maria mette al centro se stessa, la sua esperienza, la sua gioia, ma poi il soggetto cambia. Dio viene messo al centro: il mio spirito esulta in Dio perché Lui ha guardato l'umiltà, perché ha fatto grandi cose, perché la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Maria grida ciò che le sta dentro per portarsi a descrivere immediatamente ciò che Dio ha fatto attraverso lei.

Papa Benedetto XVI, commentando il Magnificat ha detto: *Il primo movimento del cantico mariano (cfr. Lc 1, 46-50) è una sorta di voce soli-*



sta che si leva verso il cielo per raggiungere il Signore. Si noti, infatti, il risuonare costante della prima persona: «L'anima mia, il mio spirito, mio salvatore, mi chiameranno beata, grandi cose ha fatto in me». L'anima della preghiera è, quindi, la celebrazione della grazia divina che ha fatto irruzione nel cuore e nell'esistenza di Maria, rendendola la Madre del Signore. L'intima struttura del suo canto orante è, allora, la lode, il ringraziamento, la gioia riconoscente. Ma questa testimonianza personale non è solitaria e intimistica, perché la Vergine Madre è consapevole di avere una missione da compiere per l'umanità e la sua vicenda si inserisce all'interno della storia della salvezza: «Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono» (v. 50).

Questo movimento, che sposta l'attenzione da Maria a Dio, fa del Magnificat un dialogo in cui si intrecciano il progetto di Dio e il «sì» di Maria: esso è una espressione più matura e consapevole del «sì» pronunciato all'angelo. Nel canto c'è l'adesione incondizionata al piano di Dio, l'accettazione cosciente da parte di Maria della sua missione e di tutte le prove che essa ha com-

portato e che comporterà. E questo «sì» è gioioso, dato con tutta la persona, con tutto il cuore. Il «sì» di un momento è amplificato nel «sì» di una vita.

In questo percorso di Maria possiamo riconoscere qualcosa del nostro. All'inizio della storia d'amore con Dio c'è un «sì», che non ha ancora compreso fino in fondo il suo progetto. Poi, nella fatica della sequela, questa comprensione si approfondisce e si completa. Ma ecco, la cosa grande è che, malgrado le fatiche e la croce, il piano salvifico di Dio genera lode, speranza, un amore sempre più grande, il desiderio di dare sempre di più. La fonte dell'amore, lungi dall'inaridirsi, si accresce.

b) Lode di tutta la comunità (vv. 51-54)

Lo slancio personale di Maria verso Dio non la stacca dagli uomini, ma al contrario accresce la sua solidarietà. Così dopo aver espresso la propria riconoscenza personale, ella la allarga ai «poveri», al piccolo «resto di Israele», poi infine ad Israele tutto intero. L'espressione: *«La sua misericordia si estende di generazione in generazione su coloro che lo temo-*



no”, ha proprio questa funzione di passaggio dalla sua esperienza personale all’esperienza dei «timorati di Dio» e poi di tutto il popolo. La seconda parte del cantico è quindi una lode comunitaria. La comunità è invitata a lodare Dio insieme a Maria per quello che Dio ha fatto per essa: per la sua misericordia che si estende su quelli che lo temono, per le prodezze del suo braccio che salva i piccoli e umili, per il soccorso prestato ad Israele, per il compimento delle promesse fatte ai padri.

Papa Benedetto XVI così commenta: *È a questo punto che si svolge il secondo movimento poetico e spirituale del Magnificat (vv. 51-55). Esso ha una tonalità più corale, quasi che alla voce di Maria si associ quella dell’intera comunità dei fedeli che celebrano le scelte sorprendenti di Dio.*

Il Magnificat è una lode condivisa (P. Veyron). Una comunità che è capace di gioire per i doni di ciascuno, anzi di metterli in luce lodando insieme le grandi opere di Dio, canta con la sua stessa esistenza il Magnificat. E questa lode comunitaria trova il massimo della sua espressione nella liturgia che è *entrare nel*

canto che si eleva da tutte le cose (Benedetto XVI).

La nostra lode

La lettura spirituale del Magnificat ci introduce al significato profondo della lode. Non più dunque «lode» come azione, come rito da compiere davanti a un Dio che accoglie benevolmente un omaggio dovuto, ma «lode» come segno della sua presenza e accoglienza del suo piano di salvezza. Non lode che «si fa», ma lode che «si è».

Questa lode che canta nel nostro cuore e che si diffonde a tutta la nostra vita, ci riempie del sorriso di Dio. Essa diventa la nostra partecipazione, il nostro «si» alla sua azione. Ci troviamo non solo a lodare Dio per la salvezza sperimentata, ma a partecipare all’opera per la quale lo lodiamo, diventando noi stessi salvezza per chi ci sta accanto.

Per capire meglio cosa si vuole dire, torniamo all’incontro di Maria ed Elisabetta. Il racconto della visitazione è concluso da una piccola notazione: *“Maria rimase con Elisabetta per tre mesi, poi tornò a casa sua”* (Lc 1, 56). Una notazione quasi di

cronaca: l’attesa del parto, l’aiuto umile e affettuoso e poi il ritorno alla vita del villaggio di Nazaret nell’attesa di un altro evento misterioso. Tuttavia, non è escluso che anche qui (come nel «canto» di Elisabetta: *“A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?”*), Luca abbia lasciato quasi un rebus da decifrare. Infatti in 2 Sam 6, 11 si ricorda che *“l’arca del Signore rimase tre mesi in casa di Obed-Edom”* riempiendola di benedizioni, prima di iniziare il suo cammino per Gerusalemme. Anche Elisabetta è benedetta ed è piena di gioia perché accanto a lei è presente l’arca della nuova alleanza, Maria, segno vivo della presenza di Dio attraverso suo Figlio. Ecco cosa dovremmo diventare noi attraverso la lode: segni vivi nel mondo di ciò che è motivo stesso della nostra lode, portatori di un cartellino che dice: *«Rappresentante della misericordia, della salvezza, delle promesse di Dio».*

Lodare non è un atteggiamento passivo. La lode ci rende segni convincenti dell’opera di Dio

Lodare non è quindi un atteggiamento passivo (nel senso che Dio fa tutto e noi ci limitiamo a lodarlo), ma tutto il contrario. La nostra lode, come quella entusiastica degli apostoli a Pentecoste, ci rende segni convincenti delle grandi opere compiute da Dio (cfr. Atti 2, 11). E come *“quel giorno si unirono a loro circa tremila persone”* (Atti 2, 41), così, per la nostra vita quotidianamente plasmata dalla lode, il Signore potrà ancora aggiungere alla comunità coloro che Lui ha salvati (cfr. Atti 2, 48).



Lo Spirito Santo

MAESTRO DELLA LODE

> Georg Sandhof

Il «Magnificat» di Maria (Lc 1,46-55) insieme al «Benedictus» di Zaccaria (Lc 1,68-79) e il «Nunc dimittis» di Simeone (Lc 2,29-32), scandiscono la narrazione del vangelo dell'infanzia secondo San Luca. Tutti i tre brani, i cui nomi provengono dalle prime parole della versione latina, si assomigliano sia dal punto di vista del contenuto sia della forma, pur mantenendo le differenze. Tutti e tre cantano la salvezza di Dio e le sue opere grandiose. Il Magnificat però si distingue dagli altri grazie alla posizione di Maria. Lei, a differenza di Zaccaria e di Simeone che proclamano le gesta di Dio come testimoni, ne è anche l'oggetto: *“Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente”* (1,49).

Le origini del Magnificat

Già a prima vista si nota una certa distinzione del Magnificat nel contesto immediato: la forma innica e il contenuto lo rendono «estraneo». Come i salmi veterotestamentari, può benissimo funzionare da solo, e cioè fuori del proprio contesto, così come del resto funziona nella liturgia della Chiesa nella recita dei vesperi.

Molti elementi indicano che il Magnificat non è un'opera lucana. È difficile attribuirlo direttamente a Maria, anche se alcuni studiosi vedono, alla sua origine, una sua pre-



MAURICE DENIS - *Magnificat (De Silencio)*, 1909. Collezione privata.

ghiera personale che è stata poi unita ad un inno giudeo-cristiano. In ogni caso l'inno è stato composto

originariamente nell'ambito liturgico della chiesa giudeopalestinese, delle origini. Proprio gli inni di lode e le



preghiere caratterizzavano la vita di questa comunità come testimonia Luca stesso descrivendola: *“Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo”* (At 2,46-47);

“Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere” (At 2,42).

Il Magnificat nel Vangelo di Luca inizia la «catena della lode» che prosegue nel Benedictus e nel Nunc dimittis

La comunità delle origini lodava Dio per la sua potenza salvifica che aveva sperimentato nell’incontro con il Cristo risuscitato dai morti. Quella lode avveniva tramite canti e salmi, così come si faceva nelle sinagoghe, e poi tramite formule liturgiche già stabilite come benedizione, eucaristia, inni, e canti e infine tramite la preghiera libera. La composizione dei canti e degli inni si ispirava spesso ai salmi, ai cantici o ad altri testi veterotestamentari. Il Magnificat infatti, sembra essere intessuto delle citazioni dei testi dell’Antico Testamento, ma in realtà non cita alla lettera nessuno di loro. Nel Magnificat si sente l’eco di alcuni cantici veterotestamentari e soprattutto quello di Anna, la madre di Samuele (1 Sam 2,1-10), e quello di Giuditta dopo la vittoria su Oloferne (Gdt 13,18; 16,1-17). Inoltre fa cenno al tema dei poveri e dei piccoli aiutati dal Signore (Sof 2,3) e al tema d’Israele come oggetto della salvezza di Dio (Dt

7,6) a seguito della promessa fatta ad Abramo (Gn 15; 17). Proprio la terminologia del Magnificat riguardante la bassezza e la povertà suggerisce di cercare le sue origini nella spiritualità biblica dei «poveri del Signore» (gli anawim di Jhwh).

Il Magnificat però, anche se costruito con «le pietre vecchie», è un edificio nuovo orientato al Salvatore nato da Maria in cui si adempiono tutte le speranze messianiche del vero Israele. Il Magnificat è quindi una vera e propria rilettura dell’Antico Testamento, ma in chiave cristiana.

Il Magnificat nella riflessione lucana

L’evangelista Luca aveva preso ed inserito quest’inno nel suo vangelo, e più precisamente nel racconto della nascita e infanzia di Gesù e della nascita di Giovanni Battista, mettendolo in bocca a Maria, saldandolo con il contesto e facendo qualche ritocco. Così il Magnificat è diventato nel contesto immediato una risposta di Maria alla realizzazione del segno offertole dall’angelo (1,36-37) e alle dichiarazioni di Elisabetta, sua cugina: *“Benedetta tu fra le donne”* e *“Beata colei che ha creduto”* fatte durante il loro incontro (Lc 1,39-45).

Nel Magnificat Maria loda il Signore, Dio salvatore (vv.46-47) perché *“ha guardato l’umiltà della sua serva”* (vv.48-50), e perché *“ha innalzato i piccoli”* e *“ha soccorso Israele”* secondo le promesse fatte ad Abramo (vv. 51-55). Le motivazioni della lode fanno prima riferimento all’esperienza personale di Maria, all’esperienza generale di Dio santo, grande e misericordioso e poi all’azione di Dio nella storia rievocando l’impegno fedele di Dio verso Israele. Questa struttura del cantico suggerisce che la lode personale di Maria diventa l’invito alla lode comunitaria e viceversa.

Una situazione simile si nota anche nel Sal 34, che presenta diversi punti di contatto con Lc 1,46-47, ove l’orante, in base alla sua esperienza, invita a celebrare ed esultare il Signore insieme a lui, perché la sua grandezza e la sua forza salva i poveri dalle mani degli empi; la sua esperienza personale darà loro conforto e gioia. La situazione della lode individuale e quella comunitaria che si fondono è presente anche in Gdt 13,18 e 16,1-17. Tuttavia sia nel Sal 34 e nel Libro di Giuditta sia nel Magnificat il protagonista assoluto non è la persona dell’orante ma il Signore stesso, lui grazie alle sue opere è l’oggetto di lode.

L’inserimento del Magnificat nel Vangelo con queste caratteristiche aveva permesso a Luca di esporre una riflessione sull’immagine di Dio e del modo in cui Egli opera dentro la storia e sulla presenza dinamica dello Spirito Santo prima nella vita di Cristo e poi nella vita della chiesa.

Lode come frutto della presenza dinamica dello Spirito Santo

Secondo Luca all’azione dello Spirito Santo sono legate l’infanzia di Gesù (concepimento) e gli albori della Chiesa (la Pentecoste e la testimonianza degli apostoli fino agli estremi confini della terra). Alla sua presenza sono legate sia la gioia messianica e la preghiera che la lode a Dio per le sue opere salvifiche. Il Magnificat, che è la risposta di colei che ha concepito dallo Spirito Santo alle parole di Elisabetta che a sua volta *“fu piena di Spirito Santo”*, inizia la catena della lode. Viene poi seguito dal «Benedictus» proclamato da Zaccaria pieno di Spirito Santo, dalla Gloria degli angeli a Betlemme, dal «Nunc dimittis» proclamato da Simeone mosso dallo Spirito Santo, da Gesù stesso che esultò nello Spirito Santo e rese lode al Padre (10,21-22),

dalla gloria delle persone che sono venute a contatto con Gesù o sono state guarite da lui: la profetessa Anna nel tempio in occasione della presentazione (2,38), il paralitico guarito (5,25), la donna curva (13,12), il lebbroso samaritano guarito (17,15), il cieco di Gerico (18,43), il centurione (23,47), i discepoli (19,37-38; 24,53), le folle (5,26; 7,16).

Maria loda il Signore con tutta se stessa, con l'intera sua esistenza: non c'è divisione dentro di lei

Questa lode si prolunga poi nella comunità cristiana come testimonianza la seconda opera di San Luca e cioè gli Atti degli Apostoli: gli apostoli grazie al dono della glossolalia annunciavano le grandi opere di Dio (2,1-12); i pagani nella casa di Cornelio avevano ricevuto lo Spirito Santo e parlavano le lingue e glorificavano Dio (10,46). Nell'Efeso, dove Dio operava miracoli (alla lettera gesti della potenza) per opera di Paolo, si lodava il nome del Signore, quando si venne a conoscenza dell'episodio degli esorcisti ambulanti che volevano scacciare il demone da un uomo nel nome di Gesù, ma furono trattati con violenza (19,17).

Secondo la riflessione di Luca quindi, la lode del singolo e della comunità è sempre legata alla presenza dello Spirito Santo ed è una risposta all'operato di Dio a favore del singolo e della comunità.

La lode a Dio operante nella storia

Nel Magnificat la lode dell'operato di Dio è espressa tramite i verbi «magnificare» ed «esultare». Questi

due verbi contengono in germe tutto il cantico.

«Magnificare» qualcuno vuol dire attribuirgli qualcosa in misura sovrabbondante. Nel linguaggio biblico l'uomo magnifica Dio quando gli assegna nella propria vita quell'importanza che gli spetta. La lode è sempre originata da una precedente dimostrazione della grazia divina. Nel Magnificat l'oggetto del magnificare è il Signore (Kyrios). Il termine «Signore», che corrisponde all'ebraico JHWH, indica la signoria di Dio che si estende a tutto l'universo e in modo particolare ad Israele. Ma se Dio è il Signore, Maria, nei suoi confronti è la serva che non può fare altro che magnificarlo perché ha guardato la sua umiltà (Lc 1,48).

D'altro canto il gioco di parole «magnificare» (= «fa grande») il Signore e «grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» esprime chiaramente che non avrebbe potuto esserci la lode del Signore da parte di Maria, se non ci fosse stato il suo grande operato sia in lei sia nella storia di Israele. L'intensità di questa lode è contenuta nell'espressione anima mia che poi viene ripresa nell'equi-

valente «*il mio spirito*». Non si tratta qui di una divisione tra anima e spirito, ma di una totalità della personalità nel suo aspetto più intimo. Maria loda il Signore con tutta se stessa, con l'intera sua esistenza. Siccome ha sperimentato in sé le grandi opere di Dio si fa portavoce dell'intera comunità dei «poveri», oggetto del suo intervento salvifico.

L'invito a magnificare il Signore è connesso a quello di esultare in lui. Il verbo «esultare», sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, esprime di solito la gioia, il ringraziamento festoso a Dio per il suo aiuto concesso: liberazione dall'Egitto (Es 18,9-11); il figlio partorito da Anna, donna sterile (1 Sam 2,1); liberazione dalla morte (Sal 33,21); ecc. Una tale esultanza che è legata alla fede nasce all'interno della persona e spesso si manifesta anche all'esterno in diversi modi per esempio con canti, grida. Nell'Antico Testamento l'esultanza spesso avveniva nell'ambito del culto. Si tratta del «gioire per Dio e dinanzi a lui» sia della comunità sia del singolo. L'esultanza della comunità e del singolo si fondono, diventano una cosa sola.

La gioia biblica ha una dimensione escatologica. Essa è sottolineata nell'Antico Testamento specialmente nei testi dei profeti che parlano della signoria di Dio (cf. Sof 3,14-17; Gl 2,21-27; Zc 9,9-10). Secondo il Nuovo Testamento la gioia piena e definitiva si avrà nella rivelazione della gloria di Cristo: «*Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente. Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo gloria a lui, perché son giunte le nozze dell'Agnello*» (Ap 19,6-7).

Alla rivelazione della gloria di Cristo i credenti che adesso partecipano alle sue sofferenze si rallegheranno ed esulteranno (1 Pt 4,13) e l'unico Dio, nostro salvatore, ci farà comparire davanti alla sua gloria senza difetti e nella letizia (Gd 24).





Questa gioia futura, come evidenzia 1Pt 1, 6-8, è già presente mediante la fede: *“In prospettiva di questo gioite, pur soffrendo un poco ora, se è necessario, sotto il peso di prove svariate, affinché la genuinità della vostra fede, molto più preziosa dell'oro che perisce e che pure viene purificato col fuoco, sia verificata come un titolo di lode, di gloria e di onore nella manifestazione di Gesù Cristo”*.

Anche l'esultanza di Maria nel Magnificat è caratterizzata da questa dimensione: la venuta del Messia inizia la fase finale della salvezza di Dio. La sua gioia, come del resto la gioia dei protagonisti dei racconti dell'infanzia, prefigura ed anticipa quella della comunità degli ultimi tempi. La dimensione escatologica della gioia è connessa con il culto. Nel culto la comunità dei credenti celebra la salvezza e ne sperimenta il significato definitivo. Essa si riunisce per spezzare il pane nella gioia del Risorto e nell'attesa del suo ritorno (At 2,46).

Maria con tutto il cuore esulta dinanzi a Dio perché in Lei si è rivelato come Salvatore

Maria con tutto il cuore esulta dinanzi a Dio perché in lei si è rivelato come Salvatore. La definizione di Dio come Salvatore compare sovente già nell'Antico Testamento per designare Dio che salva (Dt 32,15; Sal 24,5; Is 12,2; Ab 3,18) e per affermare con forza che non c'è alcun salvatore al di fuori di lui (Os 13,4). In Lc 1,47 l'espressione *“Dio mio salvatore”* richiama quella dell'Es 15,2: *“Mia forza e mio canto è il Signore: è stata la mia salvezza”*. Quindi quando



MARIA SAVIANO - *Pala d'Altare*, Caivano (NA).

si parla di Dio salvatore si ricordano gli eventi legati alla liberazione dall'Egitto che sono diventati il prototipo di ogni salvezza anche quella escatologica.

Per Maria, che si sente lei stessa oggetto della salvezza, Dio è *“mio Salvatore”*. L'aggettivo *“mio”* indica in che cosa consiste il rapporto tra chi loda e il destinatario della lode. Lei ha trovato grazia presso di lui (1,30). Dio ha incominciato a operare in lei la sua salvezza e continua ad operarla; la salvezza comincia da Maria che è stata la prima ad essere salvata e come tale riconosce Dio come suo Salvatore. Lei ha creduto alla sua parola (Lc 1,45).

Oltre a chiamare Dio *“Signore”* e *“Salvatore”*, Maria lo chiama anche *“il Potente”* e *“Santo”*. Potente è colui che ha potere, la forza con la quale fa opere grandi. Dio è potente perché per lui tutto è possibile (Lc 18,27). Lui agisce in concreto nella storia con il braccio forte e disteso a favore degli oppressi, dei poveri, degli umili (Lc 1,51). Lui ha soccorso Israele, suo servo, prima liberandolo dall'Egitto e poi dalla Babilonia e con la sua forza meravigliosa ha

fatto di Maria la madre del Messia. La nascita del Messia costituisce il punto d'arrivo di tutte le sue gesta salvifiche iniziate con l'esodo, dunque l'agire del *“Potente”* è riferito alla salvezza. Dio è santo, e cioè distaccato nel suo essere ed operare da tutto ciò che è umano e terreno nonostante la sua presenza dinamica nella storia. Questa presenza è frutto della sua misericordia che estende di generazione in generazione (Lc 1,50).

È curioso che San Luca assegna anche a Gesù tutti gli attributi di Dio presenti nel Magnificat. Lui è il *“Signore”*, non soltanto dopo gli eventi pasquali (At 2,36), ma già nella sua vita terrena (Lc 1,43; 2,11; ecc). Gesù, il Cristo Signore nato a Betlemme è salvatore (Lc 2,11), dopo la morte e resurrezione, è stato innalzato da Dio e fatto capo e salvatore (At 5,31). Gesù poi, *“potente nelle parole e nelle opere”* (Lc 24,19) ha pure il potere di rimettere i peccati (Lc 5,20). Infine Gesù è *“santo e chiamato Figlio di Dio”* (Lc 1,35). Egli è il *“Santo”* e il Giusto rinnegato dal suo popolo (At 3,14) e il *“santo servo Gesù”* contro cui si sono messe le autorità e i popoli (At 4,27) e nel nome del quale si compiono guarigioni e miracoli (At 4,30).

Infine si può dire che Maria esalta Dio riconoscendo a lui gli attributi che si sono manifestati in Gesù, nel figlio che lei ha partorito.

Conclusioni

Nel Magnificat la lode di Dio, frutto della presenza dello Spirito Santo, riguarda il suo operato nella storia e la sua immagine. L'esperienza di Maria, dell'orante ideale, appare sullo sfondo dell'esperienza del suo operato nella storia d'Israele per la salvezza dei poveri e dei credenti. Alla radice di quest'operato è la sua misericordia e la sua fedeltà alle promesse fatte ai padri.

La lode

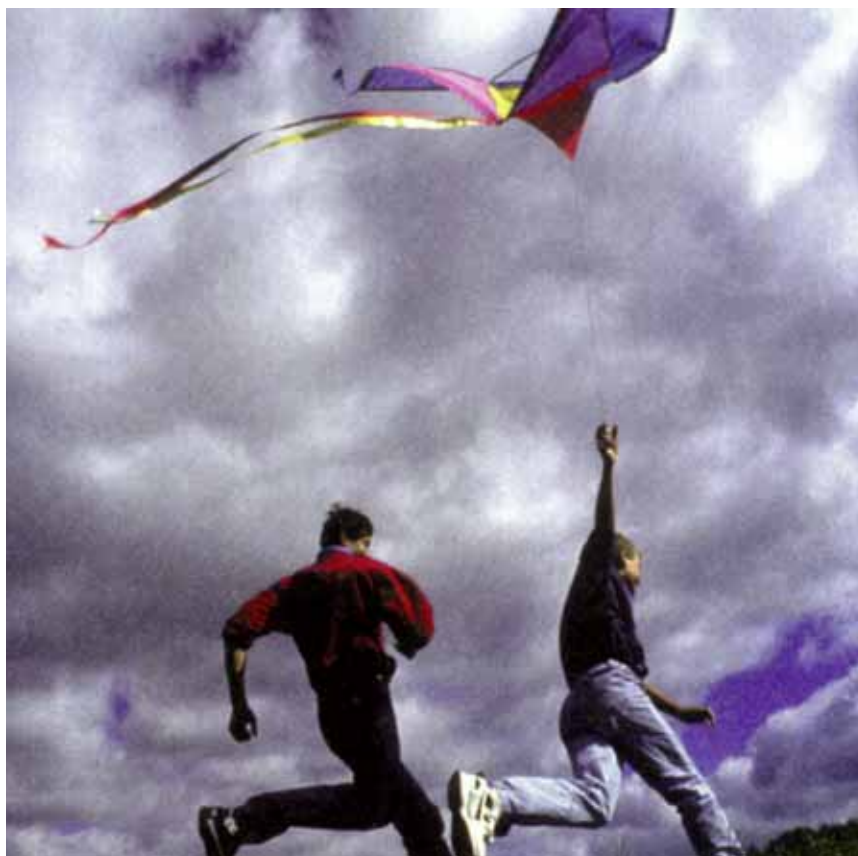
COME SCELTA DI VITA

Siamo tutti un po' scarsi, ma non certo degli "scarti"

> Maria Rita Castellani*

Qualche tempo fa mia figlia Elena mi ha chiesto di aiutarla a risolvere un problema di geometria che l'insegnante le aveva assegnato come compito da svolgere a casa. Questo genere di richieste, da parte dei figli, mi mettono sempre molto in crisi, perché so, con certezza, che di lì a poco dovrò fare i conti con le mie lacune e dimenticanze, nonostante la mia laurea in pedagogia. Mi metto comunque, al lavoro. Ma dopo circa mezz'ora siamo ancora al punto di partenza. La bambina spazientita, mi dice con un buffo tono di compatimento: *Ti voglio tanto bene mamma, ma sei proprio scarsa in geometria e anche in matematica. Sei scarsa a tecnologia, scarsa nelle lingue straniere e scarsa a disegno. Come hai fatto a diventare una mamma?*

Sono esplosa in una risata fragorosa, ammettendo, mio malgrado, la verità di quello che sosteneva. Sono certamente una mamma scarsa in geometria e in molte altre cose, ma per essere una mamma non c'è bisogno di prendere ottimi voti a scuola. C'è infatti un Pedagogo, un Maestro di Tenerezza che si chiama Spirito Santo che alla sua scuola insegna a diventare ottimi genitori persino alle persone scarse e limitate come me. Elena sta imparando che non esistono genitori perfetti e neppure fami-



glie perfette! Ogni famiglia è scuola di vita dove s'impara, ogni giorno, a diventare ciò che si deve essere ovvero una comunità di tenerezza, dove ci si esercita a «fare spazio» ad un altro essere umano che arriva o che vi si trova.

È proprio dentro la famiglia e dentro la comunità cristiana che s'im-

para ad amare e ad accettare l'altro per ciò che è, con i suoi limiti, le sue fratture interiori, il suo peccato, ma anche a capire chi sono io, con i miei limiti, le mie fratture, il mio peccato. Siamo tutti un po' scarsi, ma non certo degli «scarti». Siamo infatti opera di Dio e tempio del suo Spirito, destinati a compiere opere straordinarie



in virtù della Sua presenza in noi. Quel Dio che *“opera tutto in tutti”* (1 Cor 12, 6) si manifesta pienamente proprio nella debolezza umana, per rendere ciascuna creatura più consapevole del Dono che è Lui!

Infatti ci rende capaci di amarlo fino al punto d' assimilarlo, tanto che *la gloria di Dio è l'uomo vivente* e per ogni essere umano che nasce, il Verbo continua ad incarnarsi, rendendo manifesta la Sua salvezza. È la nostra vita in Cristo che diventa una vera lode a Dio e dunque espressione della comunione che abbiamo in Lui. Noi lo vediamo, lo abbiamo riconosciuto e viviamo per Lui e per questo lo possiamo esaltare come a Lui conviene.

Non «si fa» la lode, ma «si diventa» lode

La lode, pertanto, non è qualcosa che «si fa» ma qualcosa che «si diventa»; è il modo di essere di ogni cristiano. È un dono che si acquista con il battesimo e che deve maturare nella crescita di ogni credente; per questo è con la vita che si esprime prima ancora che con le parole o con il

canto. Il carisma della lode non è un dono passivo, ma dinamico, efficiente, produttivo. È il dono che apre ai doni, il carisma che richiama i carismi. Solo chi accoglie lo Spirito, loda nello Spirito ed è in grado di divenire un dono dello Spirito.

Dal «Trattato contro le eresie» di sant'Ireneo, vescovo, si legge: *La gloria di Dio dà la vita; perciò coloro che vedono Dio ricevono la vita. E per questo colui che è inintelligibile, incomprensibile e invisibile, si rende visibile, comprensibile e intelligibile dagli uomini, per dare la vita a coloro che lo comprendono e vedono. È impossibile vivere se non si è ricevuta la vita, ma la vita non si ha che con la partecipazione all'essere divino. Orbene tale partecipazione consiste nel vedere Dio e godere della sua bontà. Gli uomini dunque vedranno Dio per vivere, e verranno resi immortali e divini in forza della visione di Dio. (...) Fin dal principio dunque il Figlio è il rivelatore del Padre, perché fin dal principio è con il Padre e ha mostrato al genere umano nel tempo più opportuno le visioni profetiche, la diversità dei carismi, i ministeri e la glorificazione del Padre se-*

condo un disegno tutto ordine e armonia. E dove c'è ordine c'è anche armonia, e dove c'è armonia c'è anche tempo giusto, e dove c'è tempo giusto c'è anche beneficio. Per questo il Verbo si è fatto dispensatore della grazia del Padre per l'utilità degli uomini, in favore dei quali ha ordinato tutta l'economia della salvezza, mostrando Dio agli uomini e presentando l'uomo a Dio. Ha salvaguardato però l'invisibilità del Padre, perché l'uomo non disprezzi Dio e abbia sempre qualcosa a cui tendere. Al tempo stesso ha reso visibile Dio agli uomini con molti interventi provvidenziali, perché l'uomo non venisse privato completamente di Dio, e cadesse così nel suo nulla, perché l'uomo vivente è gloria di Dio e vita dell'uomo è la visione di Dio. Se infatti la rivelazione di Dio attraverso il creato dà la vita a tutti gli esseri che si trovano sulla terra, molto più la rivelazione del Padre che avviene tramite il Verbo è causa di vita per coloro che vedono Dio. (Lib. IV, 20, 5-7; SC 100, 640-642. 644-648)

*È la nostra vita
in Cristo che diventa
una vera lode a Dio,
una espressione
della comunione
che abbiamo in Lui*

L'essere umano diventa vera lode di Dio quando, dopo aver incontrato il Cristo Salvatore, si fa «opera di Dio». È nella vita di ogni giorno, quella che conduciamo tra le strade di questo mondo, che siamo chiamati a celebrare la liturgia di lode al Signore, offrendo a Lui tutto ciò che siamo e tutto ciò che facciamo. Colui che loda, esalta Dio e non se stesso e paradossalmente è nella scoperta della propria fragilità di creatura che egli



coglie maggiormente la grandezza del Creatore.

L'esperienza del limite

Riflettere sull'esperienza tutta umana del limite e della prova che, se accettata, diventa il luogo privilegiato dell'incontro con Cristo è, pertanto, un modo concretissimo di lodare. Quando ci si scopre fragili e vulnerabili è allora e solo allora che smettiamo di difenderci da Dio e possiamo lasciare spazio al suo intervento nella nostra vita, senza per questo sentirci umiliati! Ma anzi benedetti, fortificati, felici di rispondere al suo progetto per noi, senz'altro buono anche se doloroso e a volte misterioso. L'uomo spirituale non è semplicemente un uomo di preghiera, ma colui che si lascia modellare da Cristo attraverso la prova e che impara dalla «pedagogia di Dio» a camminare verso la pienezza della sua vocazione umana e cristiana.

Quando ci sentiamo stanchi, delusi dai fratelli o da noi stessi, è questo il momento propizio per lodare Dio

Le difficoltà, le crisi che con un linguaggio cristiano prendono il nome di «croce» sono le esperienze più forti ed incisive a livello cosciente ed inconsapevole. Sono proprio le prove che vissute come momenti di ripensamento positivo al piano di Dio diventano occasione di crescita, di libertà e d'incontro con il Cristo vero e non con l'illusione della santità.

Lodare non è mai un optional, ma uno stato di vita; lodare significa magnificare, esaltare Dio perché è Dio e non per ciò che dona. La no-



stra vocazione è di magnificare Dio e di benedirlo per l'eternità perché si è reso «gratuitamente» nostro. Dio ha voluto fare di noi un popolo che lo onora, il popolo che "... si è acquistato a lode della sua gloria". Tanto più si è avvezzi a questo santo esercizio, tanto più sapremo apprezzare il gusto di Dio, la presenza di Dio nella nostra vita. Egli c'invita a lodarlo per renderci attenti e centrati sulla sua pienezza divina come una sorgente che può dissetare la nostra sete e arricchire la nostra miseria. La preghiera di lode esige una conversione vera e un rinnovamento profondo che nasce dalla consapevolezza della nostra «scarsità», del nostro bisogno di Lui. Occorre sciogliere le durezza di cuore, spegnere tutte le presunzioni di essere e di fare, per far brillare, in noi, l'unica vera Vita: quella di Dio, come diciamo nel Gloria: "Ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa!".

In questo abbiamo l'esempio di Maria la cui lode narrata dall'evange-

lista Luca nel Magnificat è un inno tutto centrato su Dio secondo il filone tipico della preghiera biblica. Questa preghiera innalzata da Maria, esprime molto bene le caratteristiche della preghiera di lode.

Come il suo, anche il nostro «fiat» deve conservare una totale disponibilità alla grazia di Dio. La lode, infatti, non esprime tanto un'emozione, un'esuberanza o la serenità di un momento; essa è fondamentalmente una decisione: decido che qui e ora voglio lodare Dio e che tutta la mia vita sia il segno visibile e permanente di questa esaltazione. Anche la gioia che ne scaturisce e che viene incarnata nel quotidiano non è un sentimento o un'emozione: è piuttosto il senso dell'armonia, della pace, del giusto rapporto con il Dio della Vita. La scelta di passare dall'uomo carnale a quello spirituale è espressione della vera lode vissuta. È pertanto dalla conversione del cuore che può scaturire la vera esaltazione a Dio.

Soprattutto quando ci sentiamo stanchi, un poco delusi dai fratelli o da noi stessi, magari davanti ad un servizio che operiamo affaticati e con poco slancio; questo è il momento giusto per lodare con vera gratitudine. È il momento propizio! Perché ci risulta ancora più evidente che tutto il Bene, il vero Bene, non viene da noi e dai nostri sforzi, seppure preziosi; ma è opera di Dio! Gran parte della conversione del cuore sta nella consapevolezza della propria fragilità e nel riconoscere Dio come Dio e la creatura come creatura.

Solo chi custodisce Dio nel suo cuore lo celebra come il compimento della propria esperienza esistenziale, qualunque essa sia, secondo il detto di S. Agostino: *il nostro cuore è fatto per te e non troverà pace finché non riposerà in te.*

* Responsabile della Fraternità di San Barnaba, Perugia



Le "Quattro Promesse"

SEGNO D'AMORE PER UN'ALLEANZA VERA

GLI INIZI DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT - 2ª parte

> Tarcisio Mezzetti

In una Comunità che nasce non da una volontà dell'uomo, ma dalla scelta di Dio, è sempre molto laborioso rispondere agli infiniti "perché" che sorgono spontanei ogni giorno. Noi siamo dovuti passare attraverso questa situazione: dover continuamente interrogarci e continuamente interrogare il Signore perché sapevamo bene che *"Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode"* (Sal 127 (126), 1).

Talvolta sono passati perfino mesi, prima che una risposta del Signore ci giungesse con chiarezza.

L'Alleanza: il Signore scioglie i nodi

Il tutto, però, ci ha resi sempre più confidenti che il Signore ci avrebbe istruiti e fatti crescere; e così è sempre stato.

Ricordo per esempio un curioso episodio. Sentivamo che il Signore ci stava chiamando ad un impegno serio, un impegno che avrebbe comportato da noi non solo un'adesione interiore, ma un segno «visibile» ed in qualche modo «vincolante» la coscienza individuale di ogni fratello o sorella; ma anche un impegno che, preso dinanzi alla Comunità, potesse



essere verificato nel tempo dalla stessa Comunità.

Pensammo in molti tra i responsabili del «Pastorale di servizio» - che era un organismo unificante, che avrebbe dovuto aiutare i pastorali di 22 Comunità parrocchiali, presenti nella nostra area - che la cosa migliore sarebbe stata, per ogni Alleato, apporre una firma sotto l'impegno di Alleanza.

A questo punto una giovane sorella eletta nel «Pastorale di servizio» e che era laureata in legge, cominciò

a portare argomenti di ogni tipo contro la firma. Non potendo trovare un accordo, decidemmo di farci celebrare una Messa e di fare un discernimento in preghiera dopo aver ricevuto l'Eucaristia, e così facemmo.

Dopo la comunione cominciammo a pregare e ad un certo punto la sorella che si era tanto opposta scoppiò a piangere. Cercammo di consolarla, ma tutto sembrava inutile. Infine singhiozzando ci dice di aver ricevuto una parola profetica e la legge: *"A causa di tutto questo noi vo-*

gliamo sancire un impegno stabile e lo mettiamo in iscritto. Sul documento sigillato vi siano le firme dei nostri capi, dei nostri leviti e dei nostri sacerdoti».

Sul documento sigillato firmarono Neemia il governatore, figlio di Akalià, e Sedecia,...

Il resto del popolo, i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, gli oblati e quanti si erano preparati dai popoli dei paesi stranieri per aderire alla legge di Dio, le loro mogli, i loro figli e le loro figlie, quanti avevano conoscenza e intelligenza, si unirono ai loro fratelli più ragguardevoli e si impegnarono con giuramento a camminare nella legge di Dio, data per mezzo di Mosè, servo di Dio, ad osservare e mettere in pratica tutti i comandi del Signore, Dio nostro, le sue decisioni e le sue leggi” (Ne 10, 1-2;...29-30).

Ancora una volta aveva vinto il Signore.

Il Signore aveva in serbo una sorpresa per noi. Era una mattina di sabato nella seconda metà di luglio nel 1979...

Le «Quattro Promesse»

Nessuno di noi aveva mai pensato di aver bisogno di fare «voti» per stare in Comunità, perciò in tutti i nostri discorsi sulla Comunità non ci era mai venuto in mente un pensiero di tale genere.

Ma il Signore aveva in serbo una sorpresa.

Era una mattina di sabato della seconda metà del mese di luglio 1979. Era il primo sabato in cui, per ordine del Ministero dell'Università, bisognava non fare più lezioni o da-



L'interno della chiesa di San Donato all'Elce a Perugia.

re esami. Mi sembrava strano restare a casa e decisi di andare in chiesa per pregare dicendo le «Lodi».

Era un'estate caldissima e da parecchi mesi non pioveva. I platani dinanzi alla chiesa dell'Elce - la mia parrocchia - perdevano tutte le foglie, la temperatura era alta e il sagrato era coperto di foglie secche come in autunno.

Le porte della chiesa erano aperte ed era aperta anche la porta laterale per dare aria e rinfrescare un po'. Le foglie secche erano però entrate anche dentro ed i mulinelli di vento le facevano strusciare sul pavimento con un rumore piacevole.

La chiesa era naturalmente vuota e io mi recai su una delle prime panche sulla sinistra, recitai i miei salmi con attenzione, ma quando stavo finendo il terzo sentii una voce dietro di me, come uno che mi volesse comunicare qualcosa, che disse: «Voglio dalla Comunità quattro promesse: Povertà, Perdono permanente, Costruzione dell'amore e Servizio».

Finii le ultime parole del salmo e mi girai per vedere chi avesse detto una cosa così strana e... vidi la chiesa totalmente vuota e silenziosa, solo

le foglie secche mosse dal vento che strusciavano sul pavimento. Intimorito, non finii le «Lodi», ma andai subito via per cercare di ragionare e mettere in fila le cose successe che oltretutto mi apparivano anche assai strane. Mi chiedevo quale logica esistesse tra le «promesse» e perché quella dizione così diversa dai classici voti presenti nella chiesa da tanti secoli.

Non riesco a capire e stavo convincendomi di essermi immaginato il tutto, che in ultima analisi fosse solo un gioco della mia mente, forse... troppo presa dalla bellezza dei salmi, ma appena fui fermo ad un semaforo ebbi l'impressione che quelle parole si ripetessero nella mia testa.

Decisi allora di non pensarci più, poiché se fosse stata una cosa che veniva dal Signore, sicuramente l'avrebbe comunicata anche ad altri.

Il pomeriggio fui invitato ad andare a Papiano, dove un gruppo di giovani aveva dato inizio ad una Comunità parrocchiale. Eravamo riuniti nel teatrino della parrocchia e ci fu una bella preghiera, assai sorprendente: le letture profetiche furono tutte sulla povertà, sul perdono, sull'amore e sul servizio. Perfino la se-



quenza era stata rispettata, per cui dopo le prime tre ero sicuro che sarebbe venuta la quarta e naturalmente non tardò. Fui costretto così ad alzarmi ed a raccontare ciò che mi era successo al mattino in chiesa.

Adesso intuivo che il Signore parlava, ma queste promesse restavano per me assai enigmatiche.

Alla fine decidemmo di andare a Messa a Papiano Stazione; il parroco era ammalato ed era venuto un sacerdote da fuori, che non sapeva neppure che in questa cappella non fosse autorizzata la messa vespertina della festa. Infatti celebrò la Messa della domenica e... sbagliò domenica. Fece le letture della settimana seguente. Rimanemmo tutti di sale... le letture riecheggiavano le quattro promesse. Eravamo sconvolti.

Dopo pochi giorni saremmo partiti per fare un campeggio a Paestum e decidemmo perciò di impegnarci lì per conoscere se il tutto fosse da Dio.

Il campeggio era in una bella pineta in riva al mare, molto bello, forse troppo, e, ora per un motivo, ora per un altro, ci dimenticammo del discernimento.

Con un telo di plastica trasparente ed una corda tesa tra due pini avevamo creato un luogo per la Messa ed ogni sera un francescano veniva alle 19 a celebrare per noi che, dalle 18, ci saremmo dovuti radunare per un'ora di preghiera comunitaria. Purtroppo la preghiera era sempre di circa 30 minuti.

Una sera però, alle 19,10, il sacerdote non era ancora venuto e, dato il buon odore della cucina, decidemmo di sospendere la preghiera e cenare.

Proprio mentre rompevamo le file arriva lo sgangheratissimo «Maggiolino» giallo del francescano che ci dice di essere stato occupato per aver avuto un funerale, ma che aveva portato per noi una pisside con le ostie consacrate per farci la comunione. Molto lieti tornammo sotto il

telo di plastica trasparente, ricevemmo l'Eucaristia, il sacerdote se ne andò e noi rimanemmo a pregare per un po' come ringraziamento.

Durante la preghiera Stefano, l'attuale Moderatore della Comunità, ebbe una parola che ci gelò: «Non siete stati capaci di vegliare nemmeno un'ora con me».

Era la pura verità. Decidemmo allora di fare una veglia di preghiera dopo cena. Ma, come dice il proverbio: «Tra il dire ed il fare...».

Così ridendo e scherzando il tempo passava e la veglia di preghiera non partiva. Ad un certo punto, dopo il tramonto del sole, improvvisamente le ultime luci del cielo si oscurarono, e quasi contemporaneamente un fulmine cadde su un albero del campeggio, un vento violento si scatenò portando con sé un temporale estivo mai visto. Tutti scappammo a chiudere le tende, a radunare il possibile e ci rifugiammo, fradici di pioggia, in due tende abbastanza grandi mentre fuori era il diluvio. La corrente era saltata, rimanevano le lampade ad acetilene. Non sapendo che fa-



re... decidemmo di metterci a pregare. E avvenne l'inaspettato.

Tra lampi e tuoni assordanti, per un'ora il Signore ci parlò di povertà, per un'ora di perdono, per un'ora d'amore e per un'ora di servizio. Erano le 1,30 ed eravamo esterrefatti.

*Tra lampi e tuoni
assordanti,
per un'ora Dio
ci parlò di povertà,
poi di perdono,
di amore
e infine di servizio*

A questo punto smise di piovere. Una calma irrealmente era scesa sul campeggio. Avevamo sentito ogni tanto, tra il fracasso del temporale, il suono della chitarra e qualche canto provenire dall'altra tenda a prova che anche gli altri stavano pregando. Poco dopo anch'essi uscirono gridando... Il Signore aveva dato loro la stessa esperienza, perfino per un 70% le stesse letture profetiche. Eravamo senza parole.

Decidemmo di pregare molto su questo, anche a gruppetti, il giorno seguente e per tutto il giorno il Signore ci parlò di povertà. Il giorno seguente solo di perdono, poi solo d'amore ed infine solo di servizio.

Era finito il campeggio!

La mattina dell'ultimo giorno, prima di smontare le tende e tornare a casa, facemmo la solita preghiera del mattino ed il Signore ci dette tutti e quattro i temi delle promesse. Eravamo fuori di testa dalla gioia e non vedevamo l'ora di arrivare a casa e comunicare questa esperienza al resto dei fratelli e delle sorelle che erano rimasti a casa.

Arrivai davanti alla chiesa dell'Elce quando era appena finita la Messa del pomeriggio e vidi mia sorella

Agnese che tornava a casa; la chiamai per raccontarle le meraviglie accadute, ma mia sorella con calma soppese il mio entusiasmo dicendomi: «Curioso! Anche a noi nel gruppo di preghiera il Signore ha detto le stesse cose».

Le stesse cose! Senza, naturalmente, i fulmini i tuoni e lo scrosciare del temporale. Ma... le stesse cose. Così il Signore ha costruito la Comunità Magnificat. Grazie, Signore Gesù!

Il significato del nome

Nel nome «Magnificat» è già racchiusa la missione. Maria, appena sa di aspettare il Messia, va da Elisabetta e va a servire. Ma il segno più evi-

dente tende a nascondere dell'altro. Maria porta Gesù. La Comunità Magnificat, si rifà quindi anche al fatto di essere corpo di Cristo e di rappresentare nel mondo la luce di Cristo; per cui non può sottrarsi al compito impellente dell'evangelizzazione.

Maria è Madre della Chiesa - che costituisce il Corpo di Cristo - ogni membro della Comunità quindi è devotamente unito alla Chiesa ed ai suoi Pastori.

Partendo da qui, a sua volta, ogni membro della Comunità cerca di «imitare» Gesù, non con un'imitazione teorica, studiata sui libri, ma piuttosto attraverso una meditazione giornaliera dell'opera di Gesù, specialmente raccolta da questo suo invito: «*Venite a me, voi tutti, che sie-*

te affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero» (Mt 11, 28-30).

Non basta infatti una vita per imparare come poter dire a tutti, con lo stesso amore di Gesù: «*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi...»*».

*Nel nome
«Magnificat»
è già racchiusa
la missione. Maria
va da Elisabetta
per servire e porta
con lei Gesù*

Certamente questa via dell'imitazione di Gesù ci porterà un giorno ad attuare l'unico comandamento che ci ha lasciato: «*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri»* (Gv 13, 34-35).

Ma se il membro di Comunità non ha in sé ben preciso questo comandamento, non riuscirà mai a vivere bene la vita comunitaria, perché Gesù ha posto uno sbarramento: «*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti... Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui...»*

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che





voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato» (Gv 14, 15; 21; 23-24).

Questo sbarramento è l'amore. La Comunità Magnificat deve essere fondata sull'amore. Adesso assumo un significato reale le «Quattro Promesse».

Senza un amore imitativo di quello di Gesù non è possibile essere poveri, perché la povertà esige la fede, ma la fede in un Dio che ci ama e che ripetutamente ci invita a lasciare gli attaccamenti del mondo: *«Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna»* (Mt 19, 29).

Senza l'amore imitativo di Gesù non è possibile perdonare permanentemente. Solo lui può darcene la forza, perché ha detto sulla croce: *«Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno»* (Lc 23, 34).

Senza l'amore di Cristo non sarà mai possibile perdonare e costruire l'amore con i fratelli

Senza l'amore imitativo di Gesù non sarà mai possibile costruire l'amore quando ciò è reso difficile dalle circostanze, mentre lui ci ha detto: *«Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Dà a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a lo-*



ro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi» (Lc 6, 27-35).

Senza l'amore imitativo di quello di Gesù, non è possibile servire come si dovrebbe, perché lui ci ha detto: *«I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve»* (Lc 22, 25-27).

Come si vede Maria non va solo

a portare un servizio fraterno a Elisabetta, ma porta Gesù, con tutte le conseguenze. Ogni membro di Comunità deve quindi prendere coscienza piena in ogni momento della sua giornata che il compito più importante del suo cammino di santificazione è di assomigliare nell'amore esteriore e interiore a Gesù. Allora egli potrebbe dire: *«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri»*.

Se così faremo potremo diventare coscienti della nostra vera chiamata: *«Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli»* (Mt 5, 14-16).

Grazie, Signore, per averci chiamato ad essere i tuoi testimoni. Aiutaci ad esserlo con tutto il cuore e con tutto l'impegno possibile.

IL MAGISTERO CI TRASMETTE LA FEDE

La speranza CHE DISTINGUE I CRISTIANI

> a cura di don Davide Maloberti

*L'elemento
distintivo
dei cristiani
è che essi sanno
che la loro vita
non finisce nel vuoto*

Vivere il Magnificat significa entrare nella vita con lo spirito della lode. Non di chi cammina a un metro da terra perchè non vede i problemi, ma perchè vede nei fatti - anche a fatica, s'intende - la mano di Dio. In questo percorso ci viene in aiuto la nuova enciclica del Papa dedicata proprio al tema della speranza. Ne parliamo perchè è stretto il legame con il tema a cui è dedicato questo numero della rivista.

«Spe salvi facti sumus» («Nella speranza siamo stati salvati»): si apre con queste parole la Lettera Enciclica di Benedetto XVI, seconda del suo pontificato dopo «Deus caritas est» del 25 dicembre 2005. Il testo, che porta la data del 30 novembre 2007, festa di Sant'Andrea apostolo, è stato presentato in Vaticano nello stesso giorno. Cerchiamo di cogliere i passaggi essenziali del testo del Papa.



Benedetto XVI firma la sua seconda Enciclica "Spe salvi". (foto AFP/SIR)

La nostra vita non finisce nel vuoto

La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente. È una delle prime affermazioni dell'Enciclica, sulla quale Benedetto XVI innesta la questione di apertura: Ma di che genere è mai questa speranza per poter giustifica-

re l'affermazione secondo cui a partire da essa, e semplicemente perché essa c'è, noi siamo redenti? (...) L'elemento distintivo dei cristiani consiste nel fatto che essi hanno un futuro: non è che sappiamo nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto - questa la prima risposta del Papa -. Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente. (...) Il mes-



Santa Giuseppina Bakhita, di cui il Papa parla nell'enciclica, e un primo piano di Benedetto XVI.

saggio cristiano non era solo «informativo», ma «performativo». Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del futuro è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova.

L'esempio dell'africana Giuseppina Bakhita

Per illustrare questo cambiamento profondo prodotto dalla speranza, Benedetto XVI presenta la figura dell'africana Giuseppina Bakhita, canonizzata da Giovanni Paolo II. Prima schiavizzata da padroni terribili (ogni giorno veniva fustigata fino al sangue), una volta liberata Bakhita venne a conoscere un «padrone» totalmente diverso - nel dialetto veneziano, che ora aveva imparato, chiamava «paron» il Dio vivente, il Dio di Gesù Cristo. (...) Ora lei aveva «speranza» - scrive il Papa - non più solo

la piccola speranza di trovare padroni meno crudeli, ma la grande speranza: io sono definitivamente amata e qualunque cosa accada - io sono attesa da questo Amore.

Come Bakhita, i primi cristiani e poi, via via, tutti i credenti, vivono un'esperienza trasformante: Gli uomini che, secondo il loro stato civile, si rapportano tra loro come padroni e schiavi, in quanto membri dell'unica Chiesa sono diventati tra loro fratelli e sorelle... Anche se le strutture esterne rimanevano le stesse, questo cambiava la società dal di dentro. Tutto cambia, nella prospettiva della speranza, anche come senso complessivo delle cose, degli eventi: La vita non è un semplice prodotto delle leggi e della casualità della materia - scrive Benedetto XVI - ma in tutto e contemporaneamente al di sopra di tutto c'è una volontà personale, c'è uno Spirito che in Gesù si è rivelato come Amore.

Pazienza, perseveranza, costanza sono tre caratteristiche dei credenti che hanno ricevuto la comuni-

cazione della *sostanza delle cose future, e così l'attesa di Dio ottiene una nuova certezza. È attesa delle cose future a partire da un presente già donato.*

Oggi come ieri c'è chi rifiuta l'eternità

La «vita eterna» diviene così la discriminante tra credenti e non credenti. Forse oggi molte persone rifiutano la fede semplicemente perché la vita eterna non sembra loro una cosa desiderabile. Non vogliono affatto la vita eterna, ma quella presente, e la fede nella vita eterna sembra, per questo scopo, piuttosto un ostacolo, scrive Benedetto XVI, aggiungendo che per costoro *vivere sempre, senza un termine - questo, tutto sommato, può essere solo noioso e alla fine insopportabile.*

Questa vita vera ed eterna può realizzarsi per ogni singolo solo all'interno di questo «noi», la Chiesa

La prospettiva dell'eternità non va considerata in chiave «individualistica», come si trattasse di una *salvezza eterna soltanto privata. Questa vita vera, verso la quale sempre cerchiamo di protenderci, è legata all'essere nell'unione esistenziale con un «popolo» e può realizzarsi per ogni singolo solo all'interno di questo «noi». Essa presuppone, appunto, l'esodo dalla prigionia del proprio «io», perché solo nell'apertura di questo soggetto universale si apre anche lo sguardo sulla fonte della gioia, sull'amore stesso - su Dio.*

Gli ultimi secoli sono stati caratterizzati dallo sviluppo scientifico e,

annota Benedetto XVI citando Baco-
ne, *la restaurazione del «paradiso»
perduto non si attende più dalla fe-
de, ma dal collegamento appena sco-
perto tra scienza e prassi... grazie al-
la sinergia di scienza e prassi segui-
ranno scoperte totalmente nuove,
emergerà un mondo totalmente nuo-
vo, il regno dell'uomo.*

La «concretizzazione politica di
questa speranza» trova nella Rivolu-
zione francese e nell'Illuminismo
due tappe fondamentali, quali av-
vento del «regno della ragione e del-
la libertà». Con Engels e poi a mag-
gior titolo con Marx *essendosi dile-
guata la verità dell'aldilà, si sarebbe
ormai trattato di stabilire la verità
dell'aldilà. La critica del cielo si
trasforma nella critica della terra, la
critica della teologia nella critica
della politica.*

Gli sviluppi del pensiero contem-
poraneo, secondo Benedetto XVI,
pongono sempre più la questione
della «ragione»: *Quand'è che la ra-
gione domina veramente? Quando si
è staccata da Dio? Quando è diven-
tata cieca per Dio?*

*Maria è la stella
della speranza,
lei che con il suo sì
aprì a Dio stesso
la porta
del nostro mondo*

Nell'Enciclica il Papa risponde
così: *Un «regno di Dio» realizzato
senza Dio - un regno quindi dell'uo-
mo solo - si risolve inevitabilmente
nella «fine perversa» di tutte le cose
descritta da Kant... per questo la ra-
gione ha bisogno della fede per arri-
vare ad essere totalmente se stessa:
ragione e fede hanno bisogno l'una
dell'altra per realizzare la loro vera
natura e la loro missione.*



La presentazione della seconda Enciclica di Benedetto XVI. Da sinistra, il card. Vanhoye, padre Lombardi e il card. Cottier. (foto AFP/SIR)

La preghiera, scuola per costruire la speranza

*Chi ama Dio non può riservare il
denaro per sé. Lo distribuisce in mo-
do divino... nello stesso modo secon-
do la misura della giustizia. Dall'a-
more di Dio consegue la partecipazio-
ne alla giustizia e alla bontà di
Dio verso gli altri:* è questa una del-
le declinazioni della speranza, se-
condo Benedetto XVI, che lega la
salvezza individuale alla «relazione
con gli altri».

Per giungere a un tale livello di
apertura di cuore il Papa esorta
quindi alla *preghiera come scuola
della speranza. Pregare non signifi-
ca uscire dalla storia e ritirarsi nel-
l'angolo privato della propria felici-
tà - annota - . Il giusto modo di pre-
gare è un processo di purificazione
interiore che ci fa capaci per Dio e,
proprio così, anche capaci per gli
uomini.*

L'enciclica esorta attivamente al-
la speranza. Dice il Papa: *Io posso
sempre ancora sperare, anche se per
la mia vita o per il momento storico
che sto vivendo apparentemente non
ho più niente da sperare. Solo la
grande speranza-certezza che, no-
nostante tutti i fallimenti, la mia vi-*

*ta personale e la storia nel suo insie-
me sono custodite nel potere indi-
struttibile dell'Amore e, grazie ad es-
so, hanno per esso un senso e un'im-
portanza, solo una tale speranza
può in quel caso dare ancora il co-
raggio di operare e di proseguire. In
questa visione, le tenebre sono come
luce, aggiunge, e la sofferenza può
rappresentare un cammino di puri-
ficazione e di maturazione, un cam-
mino di speranza.*

L'ateismo e il moralismo dei nostri tempi

Riflettendo sul *giudizio come luo-
go di apprendimento e di esercizio
della speranza*, Benedetto XVI ri-
chiama un tratto dell'epoca contem-
poranea. *L'ateismo del XIX e del XX
secolo - scrive - è, secondo le sue ra-
dici e la sua finalità, un moralismo:
una protesta contro le ingiustizie del
mondo e della storia universale. Un
mondo, nel quale esiste una tale mi-
sura di ingiustizia, di sofferenza de-
gli innocenti e di cinismo del potere,
non può essere l'opera di un Dio
buono». Le critiche all'ateismo, come
al teismo dei pensatori della scuola
di Francoforte (Horkheimer e Ador-
no), escludono «che possa essere tro-*



vato un qualsiasi surrogato immamente per Dio, rifiutando allo stesso tempo però anche l'immagine del Dio buono e giusto.

Si tratta sempre di una prospettiva senza speranza, e Benedetto XVI prosegue: *La protesta contro Dio in nome della giustizia non serve, richiamando famosi passi di Dostoevskij e Platone. Piuttosto, indica un percorso di discernimento: Nella gran parte degli uomini - così possiamo supporre - rimane presente nel più profondo della loro esistenza un'ultima apertura interiore per la verità, per l'amore, per Dio. Nelle concrete scelte di vita, però, essa è ricoperta da sempre nuovi compromessi col male.*

Il Papa allora chiede: *Che cosa avviene di simili individui quando compaiono davanti al Giudice? Tutte le cose sporche che hanno accumulato nella loro vita diverranno forse di colpo irrilevanti?*

L'incontro che salva e il Giudizio finale

La risposta, nella parte finale dell'Enciclica, ridona il senso della spe-

ranza cristiana. *L'incontro con Lui (il Cristo) è l'atto decisivo del Giudizio. Davanti al suo sguardo si fonde ogni falsità. È l'incontro con Lui che, bruciandoci, ci trasforma e ci libera per farci diventare veramente noi stessi... Nel dolore di questo incontro, in cui l'impuro ed il malsano del nostro essere si rendono a noi evidenti, sta la salvezza.*

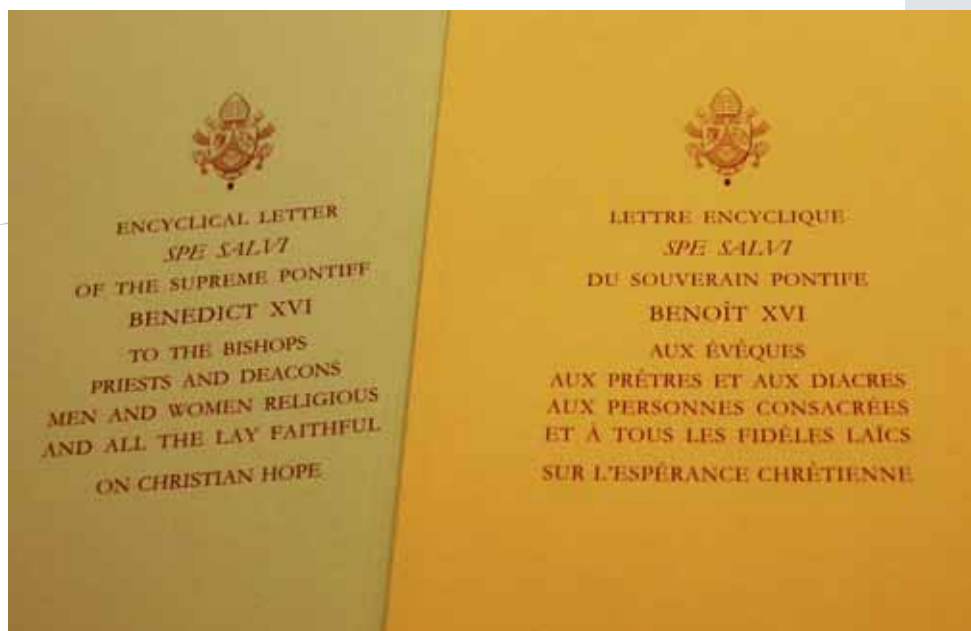
La prospettiva finale è quindi di guardare con fiducia all'aldilà: *Alle anime dei defunti (tuttavia) può essere dato «ristoro e refrigerio» mediante l'Eucarestia, la preghiera e l'elemosina. Secondo il Papa che l'amore possa giungere fin nell'aldilà... è stata una convinzione fondamentale della cristianità attraverso i secoli. Del resto, aggiunge che nessuno pecca da solo. Nessuno viene salvato da solo. (...) Così la mia intercessione per l'altro non è affatto una cosa a lui estranea, una cosa esterna, neppure dopo la morte. Maria, nell'accogliere l'annuncio, diviene così «madre della speranza». (...) Quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza - lei che con il suo «sì» aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo?*

La scheda

La seconda Enciclica di Benedetto XVI è suddivisa in 50 paragrafi, numerati all'interno di 8 capitoli generali. Dopo l'«Introduzione», si apre il capitolo «La fede è speranza», di taglio scritturistico, con spazio anche per una figura quale Santa Bakhita, esempio vivente della «speranza» cristiana.

Il capitolo seguente s'intitola «Il concetto di speranza basata sulla fede nel Nuovo Testamento e nella Chiesa primitiva», dove sono citati San Gregorio Nazianzeno, San Tommaso d'Aquino e Lutero. Nel capitolo «La vita eterna - che cos'è?», Benedetto XVI affronta il tema dell'aldilà, mentre nel successivo «La speranza cristiana è individualistica?» entrano in gioco teologi come Henri de Lubac o mistici come Sant'Agostino, Bernardo di Chiaravalle e Benedetto.

Nel capitolo «La trasformazione della fede-speranza cristiana nel tempo moderno» compaiono Bacone, Kant, Engels, Marx sul rapporto fede-ragione. Nel capitolo «La vera fisionomia della speranza cristiana» si citano Lenin, di nuovo Marx, Adorno, mentre in «Luoghi di apprendimento e di esercizio della speranza» si parla della preghiera, con riferimenti tra gli altri al cardinale Van Thuan, al filosofo Horkheimer, a Dostoevskij e a Platone. L'Enciclica si chiude con il capitolo «Maria, stella della speranza».



“Spe salvi”, la seconda Enciclica di Benedetto XVI. (foto Siciliani-Gennari/SIR)

I Padri ci insegnano a vivere la Comunità

Il "Magnificat": LA LODE EROMPE DALLA PIENEZZA DEL CUORE

> a cura di Tarcisio Mezzetti

La grazia di Dio riempie Maria

Il Vangelo di Luca ci riporta ciò che lui ha sentito raccontare direttamente dai testimoni oculari su tutto ciò che scrive. Il suo vangelo infatti comincia così: *"Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto"* (Lc 1, 1-4).

Mi sembra quindi chiaro che Luca abbia «intervistato» direttamente Maria, in modo da farsi raccontare l'Annunciazione e poi le sue reazioni dopo l'estatico stupore iniziale.

Il cuore di Maria, appena si rende conto di ciò che le è successo, erompe di gioia, ma di una gioia che non è fissa sull'avvenimento già accaduto, ma che, partendo da lì, la conduce a godere la scelta di Dio, avanti nel tempo, fino all'eternità futura. È così che la lode ed il ringraziamento in Maria diviene un fiume. Maria conosce le attese della Scrittura, cono-



sce le promesse di Dio, e tutto ciò che era atteso da secoli, è avvenuto ora e nella sua persona.

Che meraviglia!

Maria però, la "piena di grazia", è già trasformata da Dio ed è ecce-

zionalmente matura. Una gioia così grande in una giovanissima donna normale l'avrebbe condotta a godere immersa nel proprio piacere, almeno per i primi mesi. Così è fatto l'uomo.

Questo aspetto lo mette ben in evidenza il grande vescovo Agostino, partendo da come vengono istruiti i bambini nella scuola:

Ai fanciulli a scuola si danno per compito le lodi, e si specifica ciò che devono lodare - realtà tutte operate da Dio -. Si propongono la lode del sole, la lode del cielo, la lode della terra, e, per venire a oggetti minori, la lode della rosa e la lode dell'alloro: tutte sono opera di Dio. Vengono proposte, vengono accettate, vengono lodate: si celebrano le creature, si tace del Creatore. Ma io voglio che in tutte le sue opere si lodi il Creatore, non amo chi loda ed è ingrato. Lodi ciò che fu fatto, e taci di colui che lo fece? Se egli non fosse tanto grande, potresti trovare argomento di lode? In tutte queste cose che vedi, cosa lodi? La loro bellezza, l'utilità, una qualche loro virtù o una qualche potenza. Se ti allieta la bellezza, cosa è più bello di colui che le ha fatte? Se ne lodi l'utilità, chi è più utile di colui che tutto ha creato? Se lodi una virtù, chi è più potente di colui dal quale tutto è stato operato, e da cui le realtà create non sono abbandona-



te a se stesse, ma vengono tutte rette e governate? [AGOSTINO, «Esposizioni sui Salmi», 144, 7].

Ma Maria non fa così. Maria fa esplodere la sua immensa lode al Creatore. Maria non guarda in sé, ma si estende verso Dio, come in un abbraccio tanto atteso, tra due cuori innamorati, che finalmente possono dirsi ciò che provano.

*Nel Magnificat
esplode la lode
di Maria al Creatore,
come in un
abbraccio tra due
cuori innamorati*

È l'amore la fonte della lode

Ogni volta che leggo questo brano mi trovo dinanzi a questa esperienza sconcertante: la lode di Maria nasce dall'amore. Nel mondo non è così, la lode sembra essere qualcosa di autonomo, a sé stante. Si loda qualcosa per il piacere che si prova, non per l'amore della cosa lodata.

Il Magnificat è un inno all'amore di Dio. Maria lo vive come il compimento concreto dell'immenso amore di Dio e si identifica con tutta l'umanità, per questo esulta cantando:

*“di generazione in generazione
la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza
del suo braccio,
ha disperso i superbi
nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,*



M. PALMEZZANO - *L'Immacolata con l'Eterno Padre in gloria ed i SS. Anselmo, Agostino e Stefano*, abbazia di San Mercuriale, Forlì

come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre» (Lc 1, 50-55).

Questo amore di Dio travolge il cuore di Maria come niente potrebbe farlo, ma questa è la caratteristica di chi avverte l'amore e non è chiuso in sé.

Sant'Agostino lo esprime bene così:

“Dio è amore” (1Gv 4,9). Che volto ha l'amore? Che forma ha? Che statura ha? Che piedi ha? Che mani ha? Nessuno lo può dire. Ha tuttavia piedi: conducono alla Chiesa; ha mani: si stendono pietose verso il

povero; ha occhi: per essi infatti si può comprendere chi è bisognoso: *“Beato chi comprende il bisognoso e il povero”* (Sal 40,2). Ha orecchie, di cui dice il Signore: *“Chi ha orecchie per udire, ascolti”* (Lc 8,8). Non si tratta di membra separate in luoghi diversi, ma chi ha la carità vede con la mente il tutto e allo stesso tempo. Tu dunque abita nella carità ed essa abiterà in te; resta in essa ed essa resterà in te. Che, fratelli miei: che uno ama ciò che non vede? Ma perché quando si intessono le lodi dell'amore vi sollevate, applaudite, lodate? Cosa vi ho mostrato? Qualche bel

colore? Vi ho posto avanti oro o argento? Ho tolto gemme da un forziere? Ho mostrato qualcosa di simile ai vostri occhi? O forse il mio volto si è mutato parlandovi? Porto la mia carne: sono nello stesso stato in cui sono venuto: siete nello stesso stato in cui siete venuti. Si loda la carità, e gridate. Certo non vedete nulla. Come vi piace ciò che lodate, vi piaccia conservarlo nel cuore.

Comprendete ciò che dico fratelli: vi esorto, quanto mi dà il Signore, d'impossessarvi d'un grande tesoro. Se vi mostrassi un vaso cesellato, dorato, lavorato artisticamente, attirerebbe i vostri occhi, adescherebbe la brama del vostro cuore: vi piacerebbe il lavoro artistico, il peso dell'argento, lo splendore del metallo. Ciascuno di voi non direbbe: Potessi possedere questo vaso? E lo direste senza giovamento, perché non è vostro. Può darsi che qualcuno, desiderandolo, pensasse di rubarlo in casa altrui. Vi si intessono le lodi della carità: se vi piace, l'avete, la possedete: non c'è bisogno che commettiate furto, non c'è bisogno che pensiate di comprarla: è gratuita. Tenetela salda, abbracciatela: nulla è più dolce! Se quando ne parliamo è tanto bella, come sarà quando l'avremo? [AGOSTINO, «Commento alla prima lettera di san Giovanni», 7,10].

Chi ha incontrato Dio ha incontrato l'amore e canta il Magnificat senza esitare.

Il Magnificat è il canto nuovo

Quando si leggono i Salmi ripetutamente si sente l'esortazione a cantare al Signore "un canto nuovo":
"Cantate al Signore un canto nuovo, suonate la cetra con arte e acclamate. Poiché retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera. Egli ama il diritto e la giustizia,

della sua grazia è piena la terra"
(Sal 33(32), 3-5).

"Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore da tutta la terra. Cantate al Signore, benedite il suo nome, annunziate di giorno in giorno la sua salvezza. In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria, a tutte le nazioni dite i suoi prodigi"
(Sal 96(95), 1-3).

Il cantare è segno di letizia. Colui che sa amare la vita nuova, sa cantare il canto nuovo

"Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo. Il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia. Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa di Israele. Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio"
(Sal 98(97), 1-3).

"Cantate al Signore un canto nuovo; la sua lode nell'assemblea dei fedeli"
(Sal 149, 1).

Perfino il profeta Isaia si aggiunge al coro:

"Cantate al Signore un canto nuovo, lode a lui fino all'estremità della terra; lo celebri il mare con quanto esso contiene, le isole con i loro abitanti. Esulti il deserto con le sue città, esultino i villaggi dove abitano quelli di Kedar;

acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida. Diano gloria al Signore e il suo onore divulgino nelle isole"
(Is 42, 10-12).

La cosa che colpisce in questi brani è che il loro contenuto è fuso di nuovo dentro il Magnificat di Maria. Ancora una volta sant'Agostino ce ne spiega il perché:

"Cantate al Signore un canto nuovo; la sua lode nell'assemblea dei fedeli" (Sal 149, 1).

Siamo stati esortati a cantare al Signore un canto nuovo. L'uomo nuovo conosce il canto nuovo. Il cantare è segno di letizia e, se consideriamo la cosa più attentamente, anche espressione di amore.

Colui dunque che sa amare la vita nuova, sa cantare anche il canto nuovo. Che cosa sia questa vita nuova, dobbiamo saperlo in vista del canto nuovo. Infatti tutto appartiene a un solo regno: l'uomo nuovo, il canto nuovo, il Testamento nuovo. Perciò l'uomo nuovo canterà il canto nuovo e apparterrà al Testamento nuovo.

Non c'è nessuno che non ami, ma bisogna vedere che cosa ama. Non siamo esortati a non amare, ma a scegliere l'oggetto del nostro amore. Ma che cosa sceglieremo, se prima non veniamo scelti? Poiché non amiamo, se prima non siamo amati. Ascoltate l'apostolo Giovanni: "Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo" (1 Gv 4, 10).

Cerca per l'uomo il motivo per cui debba amare Dio e non troverai che questo: perché Dio per primo lo ha amato. Colui che noi abbiamo amato, ha dato già se stesso per noi, ha dato ciò per cui potessimo amarlo.

Che cosa abbia dato perché lo amassimo, ascoltatelo più chiaramente dall'apostolo Paolo: "L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori" (Rm 5, 5). Da dove? Forse da noi? No. Da chi dunque? "Per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5, 5).



Avendo dunque una sì grande fiducia, amiamo Dio per mezzo di Dio.

Ascoltate più chiaramente lo stesso Giovanni: *“Dio è amore; chi vive nell’amore dimora in Dio e Dio dimora in lui”* (1 Gv 4, 16). Non basta dire: *“L’amore è da Dio”* (1 Gv 4, 7). Chi di noi oserebbe dire ciò che è stato detto: *“Dio è amore”*? Lo disse colui che sapeva ciò che aveva. Dio ci si offre in un modo completo. Ci dice: Amatemi e mi avrete, perché non potete amarmi, se già non mi possedete.

«Cantate un canto nuovo»: cantate con la voce, con il cuore, con la bocca e con la vostra condotta santa

O fratelli, o figli, o popolo cristiano, o santa e celeste stirpe, o rigenerati in Cristo, o creature di un mondo divino, ascoltate me, anzi per mezzo mio: *“Cantate al Signore un canto nuovo”*.

Ecco, tu dici, io canto. Tu canti, certo, lo sento che canti. Ma bada che la tua vita non abbia a testimoniare contro la tua voce.

Cantate con la voce, cantate con il cuore, cantate con la bocca, cantate con la vostra condotta santa. *“Cantate al Signore un canto nuovo”*.

Mi domandate che cosa dovete cantare di colui che amate? Parlate senza dubbio di colui che amate, di lui volete cantare. Cercate le lodi da cantare? L'avete sentito: *“Cantate al Signore un canto nuovo”*. Cercate le lodi? *“La sua lode risuoni nell'assemblea dei fedeli”*. Il cantore diventa egli stesso la lode del suo canto.

Volete dire le lodi a Dio? Siate voi stessi quella lode che si deve dire, e



sarete la sua lode, se vivrete bene [AGOSTINO, «Discorsi», 34, 1-6].

Tutti gli uomini amano qualcosa e si differenziano per ciò che amano, ma il grande vescovo di Ippona ci spiega che il cristiano è unico nella sua posizione: egli ama Colui che lo ha amato per primo. In realtà è trascinato da un amore che gli è stato donato. È naturale quindi che Maria, prima cristiana della storia, venga travolta dalla gioia di questo amore.

La novità del battezzato è tutta qui: che il legame nuovo che lo lega alla vita è quello stesso che lo lega anche al suo Dio. Tutto questo egli lo esprime con la sua lingua, con il suo canto, con il suo cuore, con la sua voce e con il suo costume di vita. Il cristiano diviene così: *“egli stesso la lode del suo canto”*.

Il mistero di Dio nella “piena di grazia”

Maria resta tuttavia la creatura da cui il Magnificat, come *“canto nuovo”* è sgorgato per primo. Guardandola così, si avverte anche tutto il sapore del mistero di Dio che in lei si racchiude.

Il Card. Suenens ha scritto di lei:

Siamo qui nel cuore del mistero di Dio, che sconvolge i nostri gretti sistemi, i nostri timidi dosaggi, le nostre sovrapposizioni; entriamo in un mondo di reciproca apertura, di assoluto disinteresse, di comunione luminosa.

Lo Spirito che inonda Maria è, e resta, sempre lo Spirito del Figlio. È lui a «cristianizzare» Maria a una profondità che noi non possiamo neanche intravedere. Maria è la cristiana per eccellenza, la «cristificata» per sovrabbondanza. In lei, lo Spirito santo realizza il suo capolavoro. È lei il suo successo e il suo splendore [L.J. SUENENS, «Lo Spirito santo nostra speranza», p. 192]

Sono queste riflessioni che ci conducono a gioire di essere stati chiamati dal Signore a far parte di questa Comunità. Non ci resta che meditare e pregare perché la gioia di Maria continui a scorrere nei nostri cuori e li conduca sempre più a lodare Dio con il nostro Magnificat. Un *“canto nuovo”* che nasce da un cuore cosciente della grandezza dell'amore ricevuto. Un amore che ci trascina alla lode: *“Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome...”*.

“Fa’ della tua vita UN CANTO DI LODE”

INTERVISTA A KIM COLLINS

> di Antonio Montagna

Kim Collins è membro della Comunità delle Beatitudini e dell'ESCI, il Sub-Comitato Europeo dell'ICCRS. Noi tutti la conosciamo per essere stata l'iniziatrice del progetto «Roveto Ardente», esperienza spirituale diffusa oggi in tutto il mondo e incoraggiata anche dal papa Giovanni Paolo II durante i Vespri di Pentecoste 2004 in Piazza San Pietro con il Rinnovamento.

Oggi è leader impegnata nell'e-vangelizzazione e responsabile in diverse realtà carismatiche a livello internazionale e ecumenico. È autrice di alcuni libri: «Roveto ardente. Un ritorno al Cenacolo nell'adorazione e nell'intercessione» e «È solo l'inizio. Un'avventura con Gesù».

Le abbiamo posto alcuni consigli 'flash' su come trasformare la nostra vita in un perenne «canto di lode».

— *Come iniziare concretamente una vita di lode in un mondo pieno di problemi e di stress? Come trovare un senso nella lode quando intorno a noi vediamo «grigio»?*

È una scelta, io spesso non mi sento di pregare ma ci sono alcuni passi della Scrittura che mi aiutano a ricordare qual è la volontà del Signore per me: *“Stare sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la vo-*



Un'immagine di Kim Collins.

lontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi” (1 Ts 5,16-18). Devi avere le fondamenta della Parola di Dio scritta nel tuo cuore per crescere nelle vie del Signore.

La lode è la forma di preghiera che più immediatamente riconosce che Dio è Dio! Lo canta per se stesso, gli rende gloria perché EGLI È, a prescindere da ciò che fa (CCC 2639). Ma non dobbiamo mai dimenticare che la preghiera è anche una lotta... La preghiera è un dono della grazia e da parte nostra una decisa risposta. È una lotta contro noi stessi e contro le astuzie del tentatore che fa di tutto

per distogliere l'uomo dalla preghiera, dall'unione con il suo Dio” Una considerazione potente da ricordare è: Si prega come si vive, perché si vive come si prega (CCC 2725).

“Non dobbiamo mai dimenticare che la preghiera è anche una lotta...”

— *Qual è il passo necessario e decisivo da compiere per una vita vissuta come lode gioiosa?*

Prendere la decisione di farlo e confidare nel Signore e nella sua fedeltà per imparare come crescere ogni giorno di più nella comunione con Lui. È qui che il dono delle lingue può essere di grande aiuto per la nostra vita di preghiera personale. Uno dei miei passi preferiti che può applicarsi a questo tipo di preghiera è Romani 8,27: *“Colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, perché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio”.*

— *Quali sono i frutti di una vita di lode?*



Essa pone le basi affinché lo Spirito porti i suoi frutti nelle nostre vite. È *“il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge”* (Gal 5,22).

— *Si può considerare una mancanza di autenticità se con le nostre bocche ci sforziamo di dare lode al Signore quando nei nostri cuori albergano invece tristezza o delusione o rabbia o paura?*

No, per niente, noi obbediamo alla Sua parola quando entriamo nella lode con questi pesi nel cuore. Non è facile, può essere molto difficile ma immergetevi nella lode e vedrete come il Signore si fa vicino con la sua grazia. Un'altra promessa del Signore, molto significativa per me proprio in questo tempo, è questa: *“Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno”* (Rm 8,29).

“È la disposizione del cuore la 'chiave' con cui accostarsi a qualunque genere di preghiera”

— *Puoi dirci qualcosa sull'importanza di condividere la lode con gli altri? Non sarebbe sufficiente lodare il Signore nel segreto della mia camera?*

Per me è molto più difficile lodare da sola, è nella comunione con i miei fratelli e sorelle che entro più velocemente e profondamente nell'adorazione e nella lode del Signore. È anche importante riservarsi un tempo di preparazione prima di andare ad un incontro di preghiera. Invece,



quando sono da sola, devo prendere la decisione di concentrare il mio cuore su uno e un solo obiettivo, cioè amare il Signore con tutto il mio cuore, con tutte le mie forze, con tutta la mia mente ed entrare in preghiera nello Spirito Santo per un buon lasso di tempo.

— *Tu sei stata ispirata profeticamente a iniziare una nuova esperienza spirituale nel Rinnovamento: il Roveto Ardente. Ci puoi dare una definizione di questa esperienza?*

È molto difficile rispondere a questa domanda in poche parole. Suggerirei a chi è interessato di visitare il sito web burningbushinitiative.com dove sono pubblicati molti utili articoli in italiano su questa chiamata al «Ritorno al Cenacolo nell'adorazione e nell'intercessione» (Iniziativa Roveto Ardente).

— *Talvolta nei nostri gruppi e comunità si è cercato di «replicare» l'esperienza del Roveto Ardente e la sua esplosione di giubilo. Puoi darci qualche consiglio su come avvicinarsi a questa esperienza spirituale?*

Vorrei sottolineare che non è bene «replicare» un'esperienza spirituale. È la disposizione del cuore, di cui ho parlato prima a proposito della lode personale e comunitaria, la «chiave» con cui accostarsi a qualunque genere di preghiera. Il mio primo desiderio è semplicemente quello di amare il Signore in tutte le forme di preghiera, questa è la mia principale motivazione e abitualmente provo a mantenere questo atteggiamento durante i miei tempi di preghiera, persino quando entro in un tempo di intercessione. È anche ciò che chiedo al gruppo della musica e del canto: prima ancora che per guidare l'assemblea alla lode essi sono lì per amare il Signore con tutto quello che sono e affidarsi allo Spirito Santo perché li guidi passo dopo passo.

Gesù è il Signore del nostro servizio, e non viceversa! Mantenete le vostre priorità fedeli ai Suoi comandamenti divini e avrete molte sorprese dallo Spirito Santo che porterà la sua gioia speciale nei vostri cuori. La gioia del Signore è la nostra forza ed è da questa gioia che nasce un'intercessione feconda.

Carismi privati E CARISMI ASSEMBLEARI

> Giuseppe Bentivegna S.J.

1. Fondamento biblico

In ogni comunità cristiana aperta all'esperienza dello Spirito di Pentecoste è scontato che si possiedano vari carismi dovuti a una donazione gratuita del Signore. Nella Lettera ai Romani San Paolo fa accenno ai carismi più comuni ed evidenti in quei primi tempi della Chiesa: profezia, diaconia, insegnamento, esortazione, donazione, presidenza, compassione. Invita i fedeli a tenere presenti i modi migliori per corrispondere con la dovuta responsabilità e sobrietà a queste donazioni divine. Responsabilità, perché questi carismi ci sono stati dati per fare del bene agli altri. Sobrietà, perché potremmo essere tentati di non rimanere nei limiti del carisma che ci è stato dato o conferito.

2. Criteri di ecclesialità

I gruppi e le comunità del Rinnovamento Carismatico possono essere riconosciuti come realtà cattoliche se sono contrassegnati dalle seguenti caratteristiche:

- a) si sentono chiamati a una vita di santità.
- b) professano responsabilmente la loro fede cattolica in comunione salda e convinta con il Papa..
- c) conducono una vita di unione con Dio e di comunione fraterna.



- d) accolgono e usano i carismi per l'edificazione della vita della comunità e della Chiesa.
- e) partecipano con slancio missionario al fine apostolico della Chiesa: la nuova evangelizzazione.
- f) dimostrano un impegno di presenza nella società umana
- g) hanno, secondo l'opportunità, un'approvazione esplicita della competente autorità ecclesiastica. (Cf. «Christifideles Laici», n.30-31)

3. L'assistenza sacerdotale

L'assistenza spirituale diretta ad un gruppo o ad una comunità del Rinnovamento Carismatico non si de-

ve ritenere affidata a qualsiasi sacerdote. Giovanni Paolo II ricorda l'importanza di una condivisione spirituale che renda il sacerdote partecipe della stessa esperienza dei doni dello Spirito Santo che caratterizzano la vita dei membri del Rinnovamento Carismatico. Esperienza che si fonda su una rinnovata effusione dello Spirito di Pentecoste. Anche in questo caso al sacerdote viene raccomandato di evitare autoritarismi che sono in contrasto con il Vangelo.

Il sacerdote è chiamato a rivivere l'autorità e il servizio di Gesù Cristo Capo e Pastore della Chiesa animando e guidando la comunità ecclesiale e conducendola al Padre per mezzo



di Cristo nello Spirito Santo (PO 9). *Questo «munus regendi» è compito molto delicato e complesso, che include, oltre all'attenzione alle singole persone e alle diverse vocazioni, la capacità di coordinare tutti i doni e carismi che lo Spirito Santo suscita nella comunità, verificandoli e valorizzandoli per l'edificazione della Chiesa sempre in unione con i Vescovi»* («Pastores dabo Vobis», n.26)

Il Sacerdote, da parte sua, non può esercitare il suo servizio per conto del Rinnovamento a meno che e fino a che non adotti un atteggiamento di buona accoglienza verso di esso, basato sul desiderio, che egli condivide con ogni cristiano in virtù del battesimo, di crescere nei doni dello Spirito Santo... Il Sacerdote presta questo suo servizio presbiterale in virtù della responsabilità pastorale conferitagli nell'Ordinazione (Giovanni Paolo II, Discorso ai partecipanti al IV Congresso Internazionale dei responsabili del Rinnovamento Carismatico Cattolico, n.4. Giovedì 7 maggio 1981). *“L'obbedienza cristiana autentica, retamente motivata e vissuta senza servilismi, aiuta il presbitero ad esercitare con evangelica trasparenza l'autorità che gli è affidata nei confronti del Popolo di Dio; senza autoritarismi e senza scelte demagogiche. Solo chi sa obbedire in Cristo, sa come richiedere, secondo il Vangelo, l'obbedienza altrui”* («Pastores dabo Vobis», n. 28).

4. La direzione spirituale

La direzione spirituale vera e propria va intesa come *arte e scienza di guidare le persone alla perfezione cristiana*. Ha lo scopo di indicare alle anime il vero cammino che devono percorrere per progredire fino al vertice della unione con Dio. Non si tratta di spingere ma di guidare soavemente rispettando la libertà dell'anima che viene condotta secondo la grazia e i carismi che il Signore le va concedendo. Bisogna tuttavia guar-

darsi da facili presunzioni suggerite dalla vanagloria o da non riconosciuta ignoranza. Nessuna comunità in quanto tale è sufficiente a sostituire per un'anima la direzione spirituale di cui si deve occupare una persona dotata delle caratteristiche appropriate per fare da guida spirituale.

Gesù Cristo non darà mai la sua grazia, senza la quale non possiamo far nulla, a chi, avendo a disposizione una persona capace di istruirlo e dirigerlo, disprezza questo aiuto persuaso che basterà a se stesso e che troverà da solo tutto quello che è utile alla sua salvezza (S. Vincenzo Ferreri).

Certo la «direzione spirituale» (o il «consiglio spirituale» o il «dialogo spirituale», come talvolta si preferisce esprimersi) può essere svolta anche al di fuori del contesto del sacramento della Penitenza e anche da chi non è insignito dell'ordine sacro. Non si può però negare che tale funzione insufficiente, se attuata soltanto all'interno di un gruppo, senza un rapporto personale di fatto è frequentemente e felicemente legata al sacramento della Riconciliazione e viene svolta da un «maestro di vita» (cf Ef 4,11), da uno spiritualis senior (Reg. S. Ben. 4,50-51), da un «medico», da una guida delle cose di Dio che è il sacerdote, il quale è reso idoneo a mansio-



ni speciali nella Chiesa per un dono singolare di grazia (S. Tommaso, «Summa Theologica», Supplementum, qq. 18, 36, 35) (Giovanni Paolo II, catechesi 11 aprile 1984)

L'uso dei carismi in una comunità aperta allo Spirito è sottoposto alla regola dell'edificazione vicendevole

5. Comunione fraterna e condivisione ecclesiale

L'uso dei carismi in una comunità aperta all'azione dello Spirito è sottoposto a una regola semplice: *“Tutto si faccia per l'edificazione”* (1Cor 14,26), cioè i carismi vengono accolti nella misura in cui recano un contributo costruttivo alla vita della comunità, vita di unione con Dio e di comunione fraterna. S. Paolo insiste molto su questa regola *“Poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità”* (1Cor 14,12).

I gruppi e le comunità del Rinnovamento Carismatico sono una manifestazione particolare della gioia di condividere con gli altri il bene dei carismi che ognuno ha ricevuto dal Signore. Questa condivisione ha aiutato il Rinnovamento Carismatico a partecipare attivamente, con maggiore entusiasmo e carità fraterna, alla comunione e missione della Chiesa. Per questo ha ricevuto tanta lode da parte di molti vescovi, ma soprattutto da parte degli ultimi Pontefici.

Christifideles laici n.24. I carismi sono dati a una persona singola, ma possono anche essere condivisi da altri. Nessun carisma dispensa dal riferimento e dalla sottomissione ai

Pastori della Chiesa... Affinché tutti i carismi cooperino, nella loro diversità e complementarietà, al bene comune (CL n.29). Il Vaticano II indica nell'apostolato associato *un segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo...* È anzitutto da riconoscersi la *libertà associativa dei fedeli laici nella chiesa*. Tale libertà è un vero e proprio diritto che non deriva da una specie di «concessione» dell'autorità, ma che scaturisce dal Battesimo, quale sacramento che chiama i fedeli a partecipare attivamente alla comunione e missione della Chiesa.

La libertà dei fedeli di associarsi non è una concessione dell'autorità, ma un diritto che scaturisce dal battesimo

6. Esperienza di nuovi carismi

La Tradizione cristiana non ha considerato esaustivo il numero dei carismi menzionati da san Paolo. È una verità, questa, che ci viene ricordata da Giovanni Paolo II: *bisogna notare che l'enumerazione dell'Apostolo non ha un carattere limitativo: Paolo indica i doni particolarmente significativi nella Chiesa di allora, doni che non hanno cessato di manifestarsi anche nelle epoche successive, ma senza esaurire, né alle origini né in seguito, tutto lo spazio aperto verso sempre nuovi carismi che lo Spirito Santo può concedere in rispondenza a nuovi bisogni. Poiché* «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità» (1Cor 12,7), *quando sorgono nuove esigenze e nuovi problemi della «Comunità», la storia della Chiesa ci attesta la presenza di nuovi doni* (27.02.1991). È



La celebrazione della messa al campeggio di Montesilvano del gennaio 2007.

bello menzionare alcuni nuovi carismi che si sono manifestati in questi ultimi decenni: 1. Memoria permanente e proclamazione profetica di Salmi (PA); 2. Profezie numeriche di parole bibliche (RG); 3. Immagini profetiche (PA). 4. Canto profetico appropriato (ME). 5. Carismi locali ancora aperti al riconoscimento e alla definizione (TO).

7. Linguaggio di sapienza e di conoscenza

La parola di sapienza è un carisma che si rivela quando un credente parla non in termini che si adeguano a conclusioni raggiungibili con il semplice ragionamento umano, filosofico, mondano, o, peggio ancora, diabolico. È reso capace di spiegare misteri profondissimi della nostra fede con concetti imprevedibili dalla mente umana e che riempiono il cuore di una esperienza gioiosa delle cose di Dio.

La parola di conoscenza è un carisma che si manifesta quando un credente trova il modo migliore per mettere a servizio dei misteri di Dio e dei comportamenti morali dell'uomo tutte le capacità dell'intelligenza umana. Per virtù di una conoscenza infusa, o prodotta anche in unione con lo studio, rende quasi tangibili, median-

te concetti umani, paragoni ed esempi, le verità soprannaturali di cui tratta. Mediante questa conoscenza nella nostra vita di fede siamo resi capaci di agire sia per il vantaggio dei buoni sia per la difesa contro i cattivi (cf. S. Agostino, «De Trinitate» 12-14).

8. Fede carismatica

La fede, di cui qui si tratta, non è la fede dei dogmi, ma dei miracoli; cioè, una fiducia altissima in Dio, capace di impetrare da Dio tutto ciò che dai fedeli si vuole. La forza della fiducia è tale da smuovere i monti. Questa fede è la madre dei miracoli e nasce dalla fede teologica e la include. Implica una fiducia fermissima in Dio, in virtù della quale l'uomo confida che Dio farà quello che gli è stato chiesto (cf Mc 9,23; Lc 17,5).

Quando Paolo scrive *“a un altro la fede”* (1Cor 12,9) non parla della fede che riguarda i dogmi (fede dogmatica), ma della fede che riguarda i segni (fede carismatica). Di questa fede Cristo dice: *“Se avrete fede pari a un granellino di senape direte a questo monte: Spostati di qui, ed esso si sposterà”* (Mt 17,19). È questa la fede che gli apostoli chiedevano dicendo: *“Accresci la nostra fede”* (Lc 17,5). Questa fede è la madre dei segni. Bisogna possedere una fede ferma, se



si vogliono vedere le cose che vanno al di là della speranza: *poiché l'incertezza* (di fede) *è una grande malattia e ci priva dei carismi da parte di Dio* (Cirillo Alessandrino).

9. Guarigioni e miracoli

I «carismi di guarigioni» indicano particolari capacità che lo Spirito Santo dà ad alcuni perché si prendano cura delle infermità e malattie corporali degli altri. *“Operazioni di potenze”* è l'espressione originale che san Paolo usa per indicare opere fisiche prodigiose, più comunemente chiamate miracoli, nelle quali risplende in modo molto luminoso l'onnipotenza di Dio.

Non è la stessa cosa possedere i carismi delle guarigioni e il potere dei miracoli. Infatti chi ha i carismi delle guarigioni è utile agli altri ridando la sanità a chi soffre di un malessere corporale. Chi invece ha il potere dei miracoli può anche dimostrarlo mediante punizioni correttive o esemplari compiute al di sopra delle forze della natura: Paolo che viene accecato (At 9,8), Pietro che fa morire (cf At 5,5).

I miracoli sono talvolta compiuti per mezzo di soggetti, che non sono dotati di santità. Non ci deve quindi lasciare impressionati il fatto che dei prodigi di indubbia origine divina vengano operati mediante individui, *nei quali Dio non abita o non abita ancora*. Si tratta sempre di azioni, che, se compiute in nome di Cristo, servono comunque *a far conoscere a molti il suo nome* (G. Crisostomo; Agostino).

10. Profezia

Il carisma della profezia comporta rivelazioni di cose arcane e consiste sia in eventuali predizioni circa il futuro (profezia propriamente detta) sia nella spiegazione di sensi difficili e occulti della Sacra Scrittura (profezia impropriamente detta).

Gli interventi di coloro che parlano esercitando questo dono fanno senz'altro bene ai fedeli riuniti in assemblea, ma esercitano un potere speciale negli animi ben disposti degli infedeli o non iniziati presenti. Avvertiranno sensi di riprovazione per tutti i mali della loro vita. E se corrisponderanno a questa grazia del Signore, proclameranno che fra i membri di quella comunità c'è una particolare presenza di Dio.

Una profezia potrebbe essere proferita in lingue; ma allora rimane allo stato di segno. E resta incomprendibile, finché il Signore non sciolga la lingua e faccia proferire le parole intelligibili, necessarie per la comprensione del contenuto del suo messaggio.

Il vero profeta non ha bisogno di proclamarsi tale, non ha bisogno di ammonizioni ed esortazioni. Se infatti è vero profeta, conosce senza alcun dubbio *le cose che deve dire, perché “giudica tutto e non è giudicato da nessuno”* (1 Cor 2,15). Sono falsi profeti, insegna Agostino, coloro che presumono di essere profeti: proprio perché ipotizzano di esserlo, non lo sono. Si illudono di parlare

nel nome del Signore, ma di fatto non sanno quello che dicono.

C'è bisogno della medesima potenza (dynamis) sia in coloro che profetizzano sia anche in coloro che sono uditori dei profeti. E nessuno può mai ascoltare e capire un profeta, se non la persona alla quale lo Spirito ha dato il potere profetico di comprendere le parole ispirate dallo stesso Spirito (S. Giovanni Damasceno).

Il discernimento è un dono spirituale in virtù del quale il credente è illuminato dallo Spirito Santo

11. Discernimento

Il discernimento è un dono spirituale, in virtù del quale il credente è illuminato dallo Spirito Santo in modo da esprimere un giudizio certo su cose che sono troppo profonde perché l'intelligenza umana le possa definire.

Possiamo però parlare di un vero carisma del discernimento, quando un credente è reso capace di vedere la cattiveria, che talvolta si nasconde proprio dove si hanno tutte le apparenze della bontà.

I casi, però, nei quali si ha un grandissimo bisogno del dono del discernimento degli spiriti, sono quelli, nei quali lo spirito maligno è riuscito a sedurre lo spirito umano in maniera così sottile da tenerlo in possesso mediante attrazioni, che hanno tutta l'apparenza della verità e dell'utilità.

12. Lingue e Interpretazione

Il vero valore del parlare in lingue è determinato dall'affetto che è presente nel cuore della persona



San Pietro guarisce uno storpio.

nella quale si attua questo carisma. Anche quando la comunità non comprende il contenuto delle parole proferite, non bisogna mai pensare che si tratta di un dono dato a vuoto. È un dono che implica anche una segreta benevolenza del Signore per la comunità che con riverenza lo accoglie (cf 1Sam 1,12-13).

Se esercitato con la dovuta umiltà, questo dono si risolve certamente in un invito a lodare questa meraviglia del Signore.

Il bene della comunità in preghiera non rimane salvaguardato, quando il dono delle lingue viene usato in maniera confusa. La pratica di questo dono è facilmente accompagnata dai limiti e dalle difettosità della nostra natura, causati sia dalla sua creaturalità sia dalle ferite provenienti dal peccato.

*Il dono delle lingue
richiede di essere
esercitato
con umiltà e ordine,
altrimenti
crea confusione*

Il carisma delle lingue non finisce di essere dono e di esercitare il suo beneficio in chi lo possiede, anche quando non si esercita in maniera pubblica. La persona che privatamente lo pratica, parlando a se stessa e a Dio, ne riceve certamente un beneficio; beneficio che in virtù della comunione dei santi, si riversa anche misteriosamente nella comunità.

Il valore del carisma della interpretazione non diminuisce per nulla l'importanza che va data anche al dono delle lingue. Anche questo è un dono che piace a Dio: un carisma che si unisce bene agli altri doni con i quali lo Spirito Santo si com-



San Giovanni Crisostomo.

piace di abbellire la Chiesa del Signore.

13. Accoglienza e compassione

Le «accoglienze» (antilempseis) è il termine che san Paolo ama usare per indicare il carisma di coloro che sono portati dallo Spirito a prendersi una particolare cura degli ultimi arrivati e di coloro che sia psicologicamente sia fisicamente sia economicamente sono in uno stato che richiede una particolare assistenza. Si tratta di doni di misericordia sia spirituale che corporale.

Tutti i servizi che si svolgono in una comunità di credenti (accompagnamento di anime, accoglienza, preparazione degli ambienti ecc.) devono essere svolti considerandoli sostenuti da una grazia speciale del Signore. Questo carisma si congiunge con quello di cui gode in modo particolare la persona che gioisce nel fare opere di misericordia (o eleòn en ilaroteti), cioè che sente un forte impulso a venire incontro ai membri dell'assemblea che sono particolarmente provati dalla sofferenza sotto tutte le sue forme.

14. Intercessione

Possiamo dare il nome di intercessione al carisma con il quale lo Spirito Santo valorizza la preghiera del credente che è ispirato a proporre a Dio i bisogni spirituali dell'assemblea riunita nel nome del Signore.

Chi possiede questo carisma è abilitato a rivolgere a Dio "ogni sorta di preghiere e suppliche nello Spirito" (Ef 6,18) a favore dell'assemblea; è fatto portavoce dello Spirito stesso, che "intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili" (Rm 8,26). La persona che ha questo carisma, al quale san Paolo dà anche il nome di «Spirito», prega a nome di coloro che le stanno attorno e domanda a Dio ciò che è utile per tutta l'assemblea.

Non è infatti pregare nello Spirito, insegna san G. Crisostomo, quando una persona recita parole a vanvera (esti gar mè en Pneumati proseuchesthai, otan tis battologè) (Hom 24, in Ep. ad Eph.1, PG 62,169).

Non pensate che le cose che a voi sembrano utili difatti lo siano. Per capire questo abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio. Per questo Paolo scrive: "Nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili" (Rm 8,26). Si tratta del carisma di preghiera (euchè charisma), al quale Paolo dà il nome di Spirito. Poiché, ignorando molte di quelle cose che ci sono utili, domandiamo cose inutili, veniva dato un carisma di preghiera a qualcuno di quelli che partecipavano: la persona che riceveva questo carisma allora stando in piedi domandava ciò che era utile per tutta l'assemblea e ammaestrava gli altri. "Qui egli dà il nome di Spirito a questo preciso carisma e all'anima della persona che l'aveva ricevuto e che pregava Dio e che gemeva (G. Crisostomo).

"LA TUA PAROLA MI INCANTA"

una raccolta di 16 canti per:
pregare la Parola
cantando la Parola,
entrare nella Parola
cantando la Parola,
amare la Parola
cantando la Parola
che è Cristo,
da lui lasciarsi rapire



1978-2008: e sia la festa!



BUON COMPLEANNO COMUNITÀ MAGNIFICAT: E SIA LA FESTA!

Non c'è festa senza musica, questo si sa bene perché da sempre, da che è storia, in ogni tempo e cultura, l'uomo che festeggia canta.

Vero anche per noi che festeggiamo il 30° anno dalla nascita della Comunità Magnificat con l'uscita tanto attesa del compact disk "la tua Parola mi incanta".

Che dire per presentare il disco? Il titolo dice già tutto: 16 canti semplici, nati in preghiera con lo scopo di condurre alla preghiera, nelle pieghe profonde e misteriose della Parola in cui il cuore dell'uomo è toccato da Dio e ne resta incantato.

Canti per lodare Gesù, adorare la sua Maestà, diffondere nel mondo con il linguaggio della musica la grandezza del suo Amore e testimoniare la potenza del suo Nome.

Canti che costituiscono il patrimonio spirituale della nostra Comunità e che, dunque, non appartengono soltanto a chi ha composto i pezzi o chi ha lavorato alla realizzazione di essi, ma a tutto il popolo della Comunità Magnificat perché esprimono la nostra spiritualità, la profetia donata a noi e fissata nel canto per meglio custodirla.

A lode e gloria di Dio!

Consacrati per la Comunità

Facendo seguito all'articolo, già pubblicato in precedenza, volto ad introdurre l'importante tema della consacrazione, ecco ora un'interessante testimonianza messa a disposizione da Wanda, la sorella che per prima ha intrapreso, fidandosi di Dio, il cammino della vita comunitaria e consacrata.

Ho potuto incontrare Wanda di recente, nella casa Agnus Dei dove lei abita, insieme ad Anna e ad Annamaria, anch'esse consacrate per il Signore. A questo nucleo si è aggiunta da poco anche Teresa. Tale luogo di Adorazione di Gesù Eucaristia, situato proprio davanti all'antico complesso di San Manno, è anche punto di accoglienza e di ascolto per tutte le necessità spirituali dei fratelli della Comunità. Quante volte anch'io, dopo aver vissuto l'esperienza tonificante di un momento di preghiera e di condivisione con la piccola Comunità che vi abita, sono tornato al lavoro ed ai problemi quotidiani sollevato e rinfrancato! Davvero possiamo dire che si tratta di un faro sempre acceso nella notte e che dalla luce che dallo stesso si diffonde promana una continua onda di bene e di pace.

Ho conosciuto più da vicino Wanda e le sue sorelle agli inizi del 2000, ovvero quando, appena ricevuta la preghiera di effusione, iniziavo a capire che il Signore mi stava indicando la preghiera carismatica come un importante punto di riferimento per la mia vita. Da qui è poi nata l'altra, ed ancora più importante, chiamata, ovvero quella a far parte della Comunità Magnificat come membro alleato della stessa.

Ora, però, non intrecciamo le testimonianze e torniamo ad ascoltare Wanda. Le sue prime parole sono già state pubblicate su questa stessa rivista circa vent'anni fa, ed è importante poterle rileggere ora.

In me le sofferenze passate per la crisi del mio matrimonio avevano lasciato impronte indelebili nel cuore e nella mente e ciò che ora assume un senso perché in chiave cristiana non è illeggibile, allora mi sembrava un'assurdità. Pensavo che,



Wanda Rossi (prima da sinistra) alla festa per i 30 anni della Comunità Magnificat dell'8 dicembre scorso a Perugia. Sono con lei, da sinistra, Annamaria Andreoli, Anna Brazzini e Francesca Acito.

al limite, si potesse arrivare al perdono. Allora capii che la radice era proprio lì, nel perdono.

Quando mi resi conto dell'importanza e della necessità di perdonare, cominciarono con ritmo martellante le tentazioni. Un continuo alternarsi di domande e risposte e talvolta con l'amara conclusione che, se due persone che avevano scelto di vivere la comunione non erano più inserite in un tessuto di relazione, la colpa doveva necessariamente ricadere in quella terza persona estranea che, incurante delle conseguenze, aveva dato un colpo d'ascia e spezzato ciò che era legato da un vincolo, non solo affettivo ma anche sacramentale. Questo pensiero mi faceva perdere la pace, perché il dono che il Signore mi aveva fatto di perdonare mio marito si disperdeva... Un perdono quindi alternativo e relativo.

(Wanda Rossi, Testimonianza sul perdono, in Venite e vedrete, 17, aprile 1988, p.20)

Un po' di storia...

La Casa Agnus Dei ha avuto, fin dall'inizio (11/02/1985), una sua propria identità, ovvero quella che tutti i suoi

membri fossero adoratori o adoratrici dell'Agnello di Dio.

Egli stesso infatti ci ha scelto per questo, perché sempre ha voluto, per così dire, abitare con noi, di tenda in tenda, cioè in ogni casa ove abbiamo vissuto.

Anche qui, a Ferro di Cavallo, l'Arcivescovo mons. Chiaretti ci ha permesso di tenere in casa il Santissimo, e ne può beneficiare tutta la Comunità Magnificat, sia per l'Adorazione a San Manno, sia per chi vuole venire a pregare in Cappella.

La vita comune è nata sotto la denominazione Opera Agnus Dei e successivamente Fraternità Agnus Dei, iniziando con due sorelle: Ginette e Wanda (Fernanda), nei pressi della Chiesa Madonna della Luce, aperta al culto di Adorazione Eucaristica continua, tutti i giorni dalle ore 8 alle ore 19, dal 15 ottobre 1984.

La testimonianza di Wanda oggi...

Consacrarmi al Signore, consegnare tutta la mia vita ed ogni suo attimo nelle mani di Dio è stato ed è, soprattutto ora, un dono davvero grande che il Signore



mi ha fatto e per il quale non potrò mai ringraziarlo, né benedirlo a sufficienza. Come dire... ogni mia parola di lode a Lui rivolta per questa chiamata speciale non sarebbe altro che un breve balbettio dinanzi al Signore di ogni cosa ed al vero padrone del tempo, dello spazio e dell'Eternità tutta.

Per me, infatti, vedova, rimasta sola, dopo un matrimonio che per diciotto anni ha dato frutti di serenità e che è stato fonte di grandi gioie e soddisfazioni e che è poi improvvisamente ed inaspettatamente naufragato, concludendosi con la morte di mio marito, capire che Dio voleva proprio questo da me è stato intuire il senso di tutta la mia esistenza, quello che non avevo ancora afferrato durante gli anni precedenti, trascorsi ad Imperia.

Rientrata a Perugia, nella mia famiglia d'origine, ho incontrato la Comunità Magnificat in una fase assai dolorosa della mia vita ed ho iniziato a vivere, dapprima solo con Ginette e per un periodo di circa due anni, l'esperienza della vita comune. Cinque anni dopo mi sarei consacrata. Contestualmente, andava sempre crescendo in me la chiamata all'Adorazione, sicché posso testimoniare che la stessa rappresenta, insieme alla vita comunitaria, il vero pilastro della mia esistenza quotidiana. Tramite il confronto, infatti, e la continua sollecitazione a condividere i doni fatti dal Signore, è anche possibile verificare con frequenza la nostra fedeltà alle promesse fatte a Dio.

Aver dunque rinunciato a tutto ciò che era in mio possesso per vivere in povertà ha in effetti rappresentato un'offerta per la conversione di mio marito, dono che il Signore mi ha concesso poco prima che egli lasciasse questa terra. Posso dunque testimoniare, e vorrei che la mia voce fosse sentita da molti, che dando qualcosa di nostro al Signore si riceve il centuplo in termini di affetti, accrescendo così la grandezza della chiamata.

Concludendo, vorrei aggiungere il motto che da un bel po' scandisce la mia vita quotidiana: «vivere la lode senza ambire la lode».

Grazie per avermi dedicato questo tempo e questo spazio.

E grazie di cuore a Wanda per la sua testimonianza! Una sua bella riflessione

La Regola di vita

I consacrati per la Comunità

1. Gli alleati che ricevono da Dio una chiamata di speciale consacrazione alla castità per il Regno all'interno della Comunità, sono segno della vita futura e fonte di fecondità spirituale (cfr. CIC 599).
2. Rispondendo a questa chiamata, essi offrono una disponibilità più ampia per la missione della Comunità nella Chiesa e nel mondo (cfr. CIC 573,1)
3. Assumendo l'impegno della castità per il Regno, essi emettono la loro promessa davanti al Moderatore Generale o ad un suo delegato.

Le case Agnus Dei

1. Tra gli alleati, appartenenti a qualsiasi stato di vita, alcuni, fatte salve particolari esigenze del loro stato, ricevono la chiamata a realizzare una vita comune nelle case Agnus Dei.
2. Esse sono caratterizzate da una vita vissuta attorno all'Eucaristia, che si esprime innanzitutto nella preghiera di adorazione ed intercessione, nell'evangelizzazione, nell'accoglienza e nel servizio.
3. Ogni casa Agnus Dei sceglie al proprio interno un Moderatore.

Dalla «Regola di vita della Comunità Magnificat», Statuto, cap.V, artt. 12, 1-3 e 13, 1-3

sul valore e sull'importanza dei cenacoli è riportata anche in Venite e vedrete, 5, 1983, pp.7-12

Per conoscere meglio la Casa Agnus Dei...

È importante sapere che essa, prendendo avvio dapprima dalla scelta di vita di Wanda e, in seguito, anche di Ginette Girardet, è stata particolarmente seguita per oltre dieci anni da padre Raniero Cantalamessa, cui le sorelle erano legate dall'obbedienza.

Il nucleo della piccola comunità si è dunque costituito praticamente fin da subito, con l'ingresso di Susanna e di Francesca e, all'inizio del 1989, di Anna. La consacrazione definitiva di Wanda, avvenuta il 13 dicembre 1989 nelle mani dell'arcivescovo, mons. Ennio Antonelli, ha dato concretamente inizio alla vita dei consacrati nella Comunità. Ancor prima, Ginette aveva formulato i propri voti, ma in forma privata. Il 27 novembre 1991, anche Leonia si consacrava davanti al Vescovo, rimanendo però a vivere nella propria casa.

Il 1 ottobre 1992 è stata la volta di Anna, che ha continuato a vivere l'esperienza di fraternità comune, mentre nell'ottobre 1995 ha iniziato l'esperienza della vita comune anche Anna Maria, la cui consacrazione definitiva è avvenuta il 2 giugno 2004. Il 7 aprile 1997 è stata invece la volta di Francesca, che nell'agosto 2004 si è poi trasferita a Roma, essendo stata assunta nel Dicastero del Pontificio Consiglio per i Laici. Infine, il 13 ottobre 2005 è entrata nella casa Agnus Dei anche Teresa, animata dalla volontà di consacrarsi.

Assai di recente, la Comunità Magnificat si è arricchita della consacrazione di Susanna e di Giuliana, alle testimonianze delle quali dedicheremo le pagine di un altro numero.

Va inoltre ricordato che da qualche anno, per via dell'inizio dei lavori di ristrutturazione della casa di Santo Stefano, situata in fondo a Via dei Priori e vicinissima alla Cappella di Madonna della Luce, l'intera fraternità si è trasferita nella casa di Ferro di Cavallo, davanti al complesso di San Manno.

Gli elementi essenziali di questa scelta di vita sono riconducibili ad un «normale quotidiano», caratterizzato da evidente sobrietà nel condurre avanti le attività e da condivisione per tutto quanto riguarda le esigenze materiali e spirituali. È necessario, prima di entrare a far parte di questa casa di vita comune, aver risolto tutti i problemi personali, ivi compresi quelli economici, soprattutto se così ingombranti da poter ostacolare l'andamento della vita comune.

Ogni vocazione, o ogni richiamo verso la stessa, è oggetto di valutazione attenta ed amorosa, proprio perché la scelta per l'Agnus Dei non deve minimamen-

te rischiare di configurarsi come ripiego o rifugio, ma deve presentarsi fin dall'inizio come la risposta gioiosa alla chiamata di Dio. Per questo è necessario vivere almeno due anni l'esperienza della vita comune prima di pensare ai voti, che saranno inizialmente solo provvisori, per poi diventare definitivi dopo un altro periodo di attesa, di osservazione e, soprattutto, di preghiera.

Ogni membro della casa vive, con molta libertà, un cammino spirituale personale, fatto di Adorazione, di preghiera silenziosa, di letture e di raccoglimento al servizio della Comunità Magnificat, e può avere a turno, in base ad un accordo preventivo, un giorno da utilizzare per le proprie necessità. Gli impegni nelle faccende domestiche ed in tutti i lavori comuni vengono stabiliti in base alla condivisione comunitaria e tutte le iniziative e decisioni sono sottoposte all'accompagnatore spirituale ed al Moderatore dei Responsabili generali.

La loro vita è, a tutti gli effetti, quella tipica dei cosiddetti 'mendicanti' della grazia, con un'apertura di fondo ai vari, possibili cambiamenti proposti nel tempo, ma soprattutto con la disposizione a vivere sempre nell'abbandono totale alla volontà di Dio. Proprio per questo, dunque, la loro concreta presenza nella vita della Comunità Magnificat è un grande dono, e questo soprattutto perché ciascun membro non si limita a parlare di Dio, ma testimonia Dio nella sua essenza di amore verso tutti, soprattutto verso i più deboli e i più poveri.

Alessandro Cesareo

Nei prossimi numeri avremo modo di leggere altre testimonianze sulle scelte di vita di sorelle e fratelli che, pur essendo consacrati, continuano a vivere nella propria casa e portano avanti il lavoro e le attività professionali che già praticavano in precedenza: sono Susanna, Giuliana, Leonia e Lamberto. Sarà una nuova occasione per magnificare l'opera di Dio. Il titolo della rivista, infatti, «Venite e Vedrete», richiama l'importanza del valore della testimonianza, perno e fondamento della vita comunitaria e suo elemento essenziale.

Moreno canta la sua lode perfetta

Mercoledì 19 dicembre 2007 Moreno Tini, fratello anziano della Comunità Magnificat, maestro orafo, è nato al cielo, a 47 anni, dopo 21 anni di vita comunitaria, moderatore della fraternità di S. Barnaba a Perugia.

Per lui questa parola della scrittura sintetizza la conversione e specialmente questi ultimi tempi: *"Beato chi cammina nella luce del Signore... e decide nel suo cuore il santo viaggio"*. Moreno ha deciso il santo viaggio per le vie del Signore fin dall'inizio della sua conversione. Diceva che Dio lo aveva preso per i capelli strappandolo dal peccato e pur restando un peccatore che si doveva convertire ogni giorno sentiva su di sé l'amore di Dio così forte e ardente che non poteva restare in silenzio, ma lo doveva portare a tanti altri ciechi e smarriti come era lui prima di incontrare Cristo, non potendo tenere solo per sé questo tesoro prezioso più di qualunque gemma di questa terra..

Noi lo abbiamo conosciuto come uomo di speranza, proteso, specie in quest'ultimo tempo, a guardare verso la gioia di Cristo, considerando accettabile la «porta stretta» che doveva passare, sostenuto anche dalla preghiera e dall'amore dei fratelli che percepiva al di là della presenza fisica.

Per più di 20 anni Moreno ha vissuto nella Chiesa attraverso il Rinnovamento nello Spirito la passione trasmessagli da Gesù per ogni creatura che gli passasse accanto ed ha affinato la sua sensibilità di servizio, divenendo poi responsabile della fraternità di S. Barnaba. Nel suo lavoro di orafo ha realizzato opere molto belle e tante creazioni di significato altamente spirituale, mentre la sua croce legata al collo da un semplice spago provocava domande a cui con gioia e calore dava risposta.

Noi conosciamo la sua fermezza, la sua aria scanzonata, la sua gioia di vivere, ma soprattutto la sua attenzione agli altri; anche in questo tempo di così seria sofferenza fisica e morale aveva premura per le sofferenze dei fratelli e si informava e commuoveva per loro.

Dopo la moglie Anna e i suoi parenti di sangue aveva a cuore tutti, ma *uno solo è speciale, il mio Signore, il mio salvatore...* queste parole, fra le ultime che riusciva ad



Moreno a Montesilvano nel gennaio scorso.

articolare. Più tardi dopo aver fatto un ampio segno di croce chiedeva con una forte pressione della mano che chi lo assisteva pregasse e seguiva in silenzio ma lucidamente, sollecitando con la mano perché il rosario fosse completato, quando l'amico temeva di stancarlo.

Io porto nel cuore la sua tensione per la Comunità Magnificat, il suo desiderio di offrire tutto di sé, senza trattenere nulla *purché si compia il progetto di Dio e la Comunità dia una risposta piena senza nascondersi dietro regole o perbenismo, ruoli o schemi* come ci diceva anche nella sua ultima testimonianza a S. Manno.

Questo è il suo testamento spirituale, sta a noi non vanificarlo. Conosco la sua tensione missionaria ed il suo desiderio di portare l'amore di Dio ad ogni uomo; di fronte a questo la morte non era un male, ma un'offerta che faceva volentieri, anche se si schermiva perché diceva: *non sono degno di essere amato così tanto da Dio e dai fratelli, ... solo chi conosce il suo peccato e sopra di sé il perdono di Dio sente questo amore che non si può contenere.*

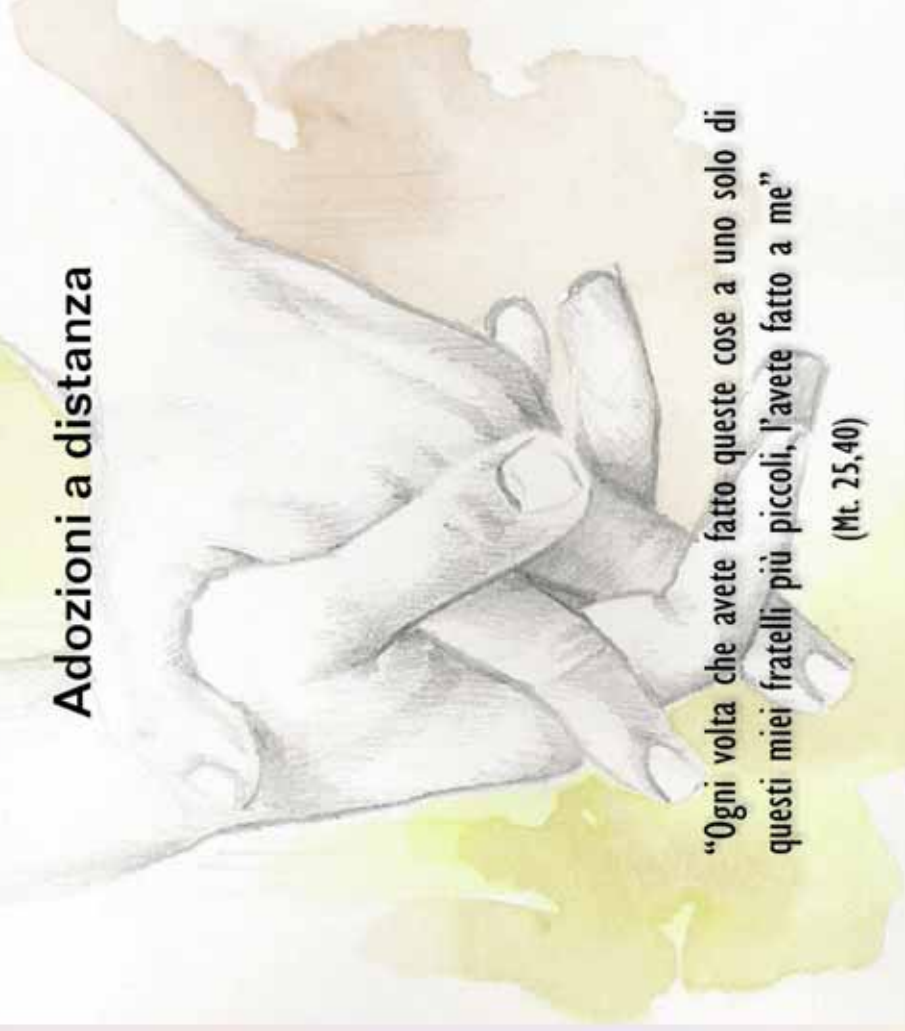
Oggi il cuore di Anna, sgomento da come questa offerta è salita a Dio sente anche al di là del vuoto fisico la pienezza di un amore che riempie l'anima in una comunione sponsale che niente e nessuno potrà più toglierle, ma anche noi suoi amici e fratelli di Comunità possiamo accogliere e conservare questo tesoro. Moreno, noi non ti lasciamo, salutiamo il tuo corpo, ma tu resti nei nostri cuori, dove sei vivo oggi più che mai, non sei solo un ricordo!

Francesca Meneghini Tura,
Fraternità di S. Barnaba

COMUNITA' MAGNIFICAT

Operazione Fratellino

Adozioni a distanza



“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”
(Mt. 25,40)



Per informazioni ed adesioni in loco contattare:
Francesco e Marta Falcinelli
Tel. 06- 90.32.106 cell. 349 8025127
E-mail: operazionefratellino@libero.it
Oppure in loco contattare:

Grazie!



COMUNITA' MAGNIFICAT
del Rinascimento nello Spirito Santo

Segreteria generale: via Santo Stefano 2 - 06123 Perugia
tel./fax: +39 075 573 5566 - e-mail: info@comunitamagnificat.org
sito web: www.comunitamagnificat.org

Un progetto che si realizza

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso.

A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione della nostra Comunità ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. Partiti con l'idea di portare un soccorso spirituale, ci siamo trovati di fronte ad una miseria materiale estrema. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è divenuta davanti ai nostri occhi una realtà concreta, fatta di persone e di privazioni che colpiscono soprattutto chi è più debole ed esposto, il mondo dell'infanzia. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli, "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce".

Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come progetto che andava lentamente definendosi e che quest'anno è maturato nelle parole proferte da Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima e nella sua omelia del Mercoledì delle Ceneri. In queste due occasioni il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del seguace di Cristo ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione al Vangelo, concentrando in particolare l'attenzione sui bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore".

Il Papa ha ricordato al popolo di Dio che "Egli vuole che la comunità apra loro le braccia e il cuore come a Lui stesso: «Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me»

(Mt 18,5)", ed ha aggiunto queste forti parole: "Molte e complesse sono le problematiche che investono il mondo dell'infanzia. Auspico vivamente che a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. E' questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale".

Toccati da queste parole e dall'energia con cui il Santo Padre le ha pronunciate, il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature che il Signore ci ha posto davanti. Il progetto che cresceva in noi ha sentito l'urgenza di concretizzarsi, di tradursi in opera, in qualcosa che possa davvero cambiare la vita di quei bambini. Così è nata "Operazione fratellino" confermata dalle parole del Papa e dalla preghiera dei fratelli della Comunità, un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole col tempo allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancora oggi grande.

Il nostro impegno e la generosità dei fratelli ha reso possibile, già prima di Pasqua 2004, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. Ad oggi questo ministero serve alcune decine di bambini in necessità. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.

Ritagliare lungo il margine e spedire in busta chiusa, insieme alla ricevuta di pagamento, a: Oreste Pesare - Operazione Fratellino, viale Londra 50 - 00142 Roma.

Scheda di Adesione

al progetto *Operazione Fratellino* della Comunità Magnificat

Io sottoscritto,

Cognome e nome

Indirizzo completo

Telefoni: casa

cellulare

ufficio

fax

e-mail

@

aderisco al progetto adottando un *fratellino* secondo le seguenti modalità:

- Adozione base (vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento, etc.) € 30,00 mensili
- Accompagnamento scolastico (libri, materiale vario, spese scolastiche) € 30,00 mensili
- Adozione completa (adozione base + accompagnamento scolastico) € 60,00 mensili

che verserò a mezzo bollettino di conto corrente postale (in maniera anticipata)

trimestralmente

semestralmente

annualmente

sul c/c postale: n° **11868718**

intestato a: **Oreste Pesare, viale Londra 50 - 00142 Roma**
con causale: **"Operazione Fratellino"**

oppure / e anche aderisco al progetto versando sul conto corrente postale una

- Offerta libera di € che utilizzerete per le spese organizzative del progetto.

data

firma

Il progetto prevede l'invio della foto del fratellino adottato ed un aggiornamento annuale sull'andamento della sua crescita

I QUADERNI DI *venite & vedrete*

LA VITA COMUNITARIA

Verso un nuovo monachesimo
*Vocazione e problemi di crescita in una
"Comunità di Alleanza"* € 4,50
Tarcisio Mezzetti

Preparate la via al Signore
*Atti del I° Convegno delle
Comunità di Alleanza del RnS* € 4,50
Paul Joseph Cordes, Dino Foglio,
Angelo Civalleri, Oreste Pesare

L'alleanza – una sfida proposta da Dio
*Atti del VI Convegno dei leader
delle Comunità del RnS* € 4,50
Tarcisio Mezzetti

La grazia può di più!
*Il Sostegno fraterno
nella Comunità Magnificat* € 4,50
Luca Bartoccini, Stefano Ragnacci,
Massimo Roscini, Francesco Fressoia

I CARISMI NELLA VITA COMUNITARIA

Guide per il popolo
*Considerazioni sul Ministero
dei Responsabili nei Gruppi
e nelle Comunità del RnS* € 4,50
Stefano Ragnacci

Se vuoi diventa tutto di fuoco
*Considerazioni sulla Preghiera Comunitaria
Carismatica e sui carismi ad essa necessari* € 4,50
Luigi Montesi

A chi credere?
*Uno studio su: Nuova religiosità
e nuovi movimenti religiosi,* € 4,50
a cura del CESNUR – Michele Di Cesare

...libera nos Domine...
*la preghiera cristiana
e le guarigioni – I quattro commenti
dell'Osservatore Romano alla Istruzione
circa le preghiere per ottenere
da Dio la guarigione* € 4,50
Albert Vanhoye, Antonio Miralles, Piero Giorgio
Marcuzzi, Jesús Castellano Cerveni

un Regno di Sacerdoti
*Considerazioni sul Ministero dell'animazione
della Musica e del Canto* € 4,50
Gianfranco Pesare

Insegnami a servire
la psicopedagogia e il servizio cristiano € 4,50
Maria Rita Castellani

Il Carisma del Canto – *Fondamenti biblici, linee
catechetiche, pensiero dei Padri della Chiesa* € 4,50
Giuseppe Bentivegna Sj

In eterno ti loderò
*Considerazioni sui Carismi della Lode e del Canto a
partire da una esperienza personale* € 4,50
Leandro Boi

Gesù, Sacerdote, Re e Profeta € 4,50
Moysés Azevedo Filho

Vocazione all'unità € 4,50
Maria Rita Castellani

Dialoghi fraterni € 4,50
*Testimonianze dal Ministero
della Consolazione*
Maria Rita Castellani

Canterò nello Spirito € 4,50
*Considerazioni sul Carisma
del Canto in Lingue*
Nunzio Langiulli

Chiamati all'adorazione di Dio € 4,50
Carlo Colonna Sj

RIFLESSIONE PATRISTICA E SUL MAGISTERO

L'effusione dello Spirito Santo
nella vita della Chiesa
la testimonianza dei Padri Greci € 4,50
Giuseppe Bentivegna Sj

L'effusione dello Spirito Santo
nella vita della Chiesa
la testimonianza dei Padri Latini € 4,50
Giuseppe Bentivegna Sj

Diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito
i Padri ci insegnano a vivere la Comunità € 4,50
Tarcisio Mezzetti

I sette giovani del Vangelo € 4,50
Carlos Macías de Lana

Una nuova primavera nella Chiesa
*Le comunità carismatiche
di Alleanza della Fraternità
Cattolica nel Magistero di Giovanni Paolo II* € 4,50
Guzmán Carriquiry

Per informazioni e ordini
contattare la Segreteria e il servizio diffusione
c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro:
Tel.: 0881.613713 - Fax: 0881.653309
E-mail: veniteevedrete@fastwebnet.it



venite e vedrete

Campagna Abbonamenti 2008

n. 95 - I - 2008

*Il Magnificat:
canto di lode al Signore*

n. 97 - III - 2008

*Il Magnificat:
lode degli umili e dei poveri*

n. 96 - II - 2008

*Il Magnificat:
lode della misericordia del Signore*

n. 98 - IV - 2008

*Il Magnificat:
lode dei servi della Parola e dei fratelli*



Per ricevere a casa
i quattro numeri tematici
annuali della rivista
occorre versare
la somma di euro 15
sul c.c. postale
n. **16925711**
intestato a:
Associazione
"Venite e Vedrete"
c.p. 39 - 71016 S. Severo (FG)